

CXVI^a TORNATA

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

| | |
|--|------------|
| Commemorazioni | pag. 4003 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 4003 |
| FEDERZONI, <i>ministro delle colonie</i> | 4007, 3998 |
| Comunicazioni del Governo: | |
| Oratore: | |
| MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> | 3998 |
| Congedi | 3997 |
| Interpellanze (Annuncio di) | 4011 |
| Interrogazioni (Annuncio di) | 4011 |
| (Risposte scritte ad) | 4018 |
| Nomina di senatori | 3697 |
| Sui lavori del Senato: | |
| Oratore: | |
| PRESIDENTE | 4007, 4016 |
| Uffici (Sorteggio degli) | 4007 |

Congedi.

PRESIDENTE. Sono stati chiesti i seguenti congedi: Di Brazzà 7 giorni, Figoli 7 giorni, Scalori 1 mese, Santucci giorni 7.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. È stato trasmesso alla Presidenza il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Borea D'Olmo Giovanni Battista per la categoria 21^a;

Cito Filomarino Luigi per la categoria 14^a;

Pironti Alberto per la categoria 17^a;

Volpi Giuseppe per la categoria 21^a;

Puntoni Vittorio per la categoria 19^a;

Brondi Vittorio per la categoria 18^a;

Pais Ettore per la categoria 18^a;

Paolucci Di Calboli Raniero per la categoria 6^a;

Crispoliti Filippo per la categoria 21^a;

Ancona Ugo per la categoria 18^a;

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, *per interim* degli affari esteri, e tutti i ministri.

(Il Presidente del Consiglio ed i ministri sono accolti, al loro ingresso nell'aula, da vivi e prolungati applausi dei senatori che si alzano in piedi. Anche le tribune applaudono. Il Presidente del Consiglio fa ripetuti cenni di ringraziamento indicando alla sua destra ed alla sua sinistra i ministri della guerra e della marina).

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 agosto che è approvato.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-22. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1922

Milano Franco D'Aragona Pietro per la categoria 8ª;

Rajna Pio per le categorie 5ª e 8ª.

Il nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Racconigi, addì 16 ottobre 1922.

VITTORIO EMANUELE

FACTA.

È stato anche trasmesso alla Presidenza il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 (categoria 5) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno:

Gentile prof. Giovanni.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 5 novembre 1922.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Questi decreti saranno trasmessi alla Commissione per la convalida dei titoli dei nuovi senatori.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno e per interim ministro degli affari esteri. (Vivi segni di attenzione).*

Signori senatori mi onoro di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 31 ottobre, ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'onorevole avvocato Luigi Facta, deputato al Parlamento e mi ha dato incarico di comporre il nuovo Ministero.

Con altri decreti di pari data, la Maestà Sua mi ha nominato Presidente del Consiglio dei mi-

nistri e ministro segretario di Stato per l'interno, con l'incarico di reggere *per interim* il Ministero per gli affari esteri, ed ha nominato ministri segretari di Stato per:

le colonie, l'onorevole dottore Luigi Federzoni, deputato al Parlamento;

la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avvocato Aldo Oviglio, deputato al Parlamento;

le finanze, l'onorevole professore Alberto De Stefani, deputato al Parlamento;

il tesoro, l'onorevole professore Vincenzo Tangorra, deputato al Parlamento;

la guerra, l'onorevole generale duca Armando Diaz, senatore del Regno;

la marina, l'onorevole Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, senatore del Regno;

l'istruzione pubblica, il professore Giovanni Gentile;

i lavori pubblici, l'onorevole avvocato professore Gabriello Carnazza, deputato al Parlamento;

l'agricoltura, l'onorevole nobile avvocato Giuseppe De Capitani d'Arzago, deputato al Parlamento;

l'industria e il commercio, l'onorevole conte avvocato Teofilo Rossi, senatore del Regno;

il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole Stefano Cavazzoni, deputato al Parlamento;

le poste e i telegrafi, l'onorevole duca dottore Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, deputato al Parlamento;

le terre liberate dal nemico, l'onorevole avvocato Giovanni Giuriati, deputato al Parlamento.

Accettate, con decreto del 31 ottobre, le dimissioni dei sottosegretari di Stato del Gabinetto presieduto dall'onorevole Facta, Sua Maestà il Re, con decreto di pari data ha nominato sottosegretario di Stato per:

la presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole professore Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento;

gli affari esteri, l'onorevole avvocato Ernesto Vassallo, deputato al Parlamento;

le colonie, l'onorevole Giovanni Marchi, deputato al Parlamento;

l'interno, l'onorevole Aldo Finzi, deputato al Parlamento;

la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avvocato Fulvio Milani, deputato al Parlamento;

le finanze, l'onorevole avvocato Pietro Lissia, deputato al parlamento;

il tesoro, l'onorevole avvocato Alfredo Rocco, deputato al Parlamento;

l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole professore avvocato Cesare Maria Devecchi, deputato al Parlamento;

la guerra, l'onorevole avvocato Carlo Bonardi, deputato al Parlamento;

la marina e marina mercantile, l'onorevole Costanzo Ciano, deputato al Parlamento;

l'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Dario Lupi, deputato al Parlamento;

le antichità e belle arti, l'onorevole dottore Luigi Siciliani, deputato al Parlamento;

ilavori pubblici, l'onorevole avvocato Alessandro Sardi, deputato al Parlamento;

l'agricoltura, l'onorevole dottor ragioniere Ottavio Corgini, deputato al Parlamento;

l'industria, l'onorevole professore dottore Giovanni Gronchi, deputato al Parlamento;

il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole Silvio Gai, deputato al Parlamento;

le poste e i telegrafi, l'onorevole avvocato Michele Terzaghi, deputato al Parlamento;

le terre liberate, l'onorevole avvocato Umberto Merlin, deputato al Parlamento.

Il generale Giulio Douhet è nominato commissario per l'aviazione civile.

Con decreto del 10 corrente Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni presentate dall'onorevole Terzaghi dalla carica di sottosegretario per le poste e telegrafi ed ha nominato a tale carica l'onorevole Giuseppe Caradonna, deputato al Parlamento.

Signori senatori, tutta la prima parte delle dichiarazioni che poco fa ho letto alla Camera dei Deputati non riguardano minimamente il Senato (*bene*). Non devo usare, nei confronti del Senato, il linguaggio necessariamente duro che ho dovuto tenere nel confronto dei signori deputati (*applausi vivissimi e prolungati dei senatori, ai quali si uniscono anche le tribune*). Non solo da oggi, ma da parecchi anni, ho la sicura coscienza di potere affermare che considero il Senato come uno dei punti fermi della nazione. Considero il Senato non come un'istituzione superflua, secondo certe vedute fantastiche di una piccola democrazia (*benissimo*); considero invece il Senato come una

forza dello Stato, come una riserva dello Stato (*benissimo*), come un organo necessario per la giusta e oculata Amministrazione dello Stato. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Gli ultimi anni di storia parlamentare hanno dato al contrasto delle due Camere un carattere che si potrebbe dire plastico o drammatico. La gioventù italiana, che io interpreto e rappresento, e che intendo di rappresentare, guarda al Senato con molta, viva, patriottica simpatia. (*Approvazioni*).

Ripeto, che la prima parte del discorso è diretta solo alla Camera dei deputati. (*Vive approvazioni; si ride*).

Signori senatori,

Quello che io compio oggi, in questa Aula è un atto di formale deferenza verso di voi e per il quale non vi chiedo nessun attestato di speciale riconoscenza. Da molti, anzi da troppi anni, le crisi di Governo erano poste e risolte dalla Camera attraverso più o meno tortuose manovre ed agguati, (*benissimo*) tanto che una crisi veniva regolarmente qualificata come un assalto ed il Ministero rappresentato da una traballante diligenza postale. (*Bene*). Ora è accaduto per la seconda volta, nel volgere di un decennio, che il popolo italiano - nella sua parte migliore - ha scavalcato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori, al di sopra e contro ogni designazione del Parlamento. Il decennio di cui vi parlo sta fra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1922. Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo, il compito di dissertare più o meno lamentosamente su ciò. Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perchè ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle « camicie nere », inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. (*Bene*). Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non vi abbandona dopo la vittoria. Con 300 mila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di quella Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo spran-

gare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto. (*Commenti*).

Gli avversari sono rimasti nei loro rifugi: ne sono tranquillamente usciti, ed hanno ottenuto la libera circolazione: del che approfittano già per risputare veleno e tendere agguati come a Carate e Bergamo, a Udine, a Muggia. Ho costituito un governo di coalizione e non già coll'intento di avere una maggioranza parlamentare, della quale posso oggi fare benissimo a meno, (*approvazioni e commenti*) ma per raccogliere in aiuto della Nazione boccheggiante quanti, al di sopra delle sfumature dei partiti, la stessa Nazione vogliono salvare. Ringrazio dal profondo del cuore i miei collaboratori, ministri e sottosegretari: ringrazio i miei colleghi di governo, che hanno voluto assumere con me le pesanti responsabilità di questa ora: e non posso non ricordare con simpatia l'atteggiamento delle masse lavoratrici italiane che hanno confortato il moto fascista colla loro attiva o passiva solidarietà. Credo anche di interpretare il pensiero di tutta questa assemblea e certamente della maggioranza del popolo italiano, tributando un caldo omaggio al Sovrano, il quale si è rifiutato ai tentativi inutilmente reazionari dell'ultima ora, ha evitato la guerra civile e permesso di immettere nelle stracche arterie dello stato parlamentare la nuova impetuosa corrente fascista uscita dalla guerra ed esaltata dalla vittoria. (*Vivissimi e prolungati applausi; i senatori in piedi gridano ripetutamente: Viva il Re. A questo grido si associano le tribune*).

Prima di giungere a questo posto da ogni parte ci chiedevano un programma. Non sono ahimè i programmi che difettano in Italia: sibbene gli uomini e la volontà di applicare i programmi. Tutti i problemi della vita italiana, tutti dico, sono già stati risolti sulla carta: ma è mancata la volontà di tradurli nei fatti. Il governo rappresenta, oggi, questa ferma e decisa volontà. (*Benissimo*).

La politica estera, è quella che, specie in questo momento, più particolarmente ci occupa e preoccupa. Ne parlo subito, perchè credo, con quello che dirò, di dissipare molte apprensioni. Non tratterò tutti gli argomenti, perchè, anche in questo campo, preferisco l'azione alle pa-

role. Gli orientamenti fondamentali della nostra politica estera sono i seguenti: i trattati di pace, buoni o cattivi che siano, una volta che sono stati firmati e ratificati, vanno eseguiti. (*Approvazioni*). Uno Stato che si rispetti non può avere altra dottrina. (*Benissimo*). I trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. (*Approvazioni*). Eseguirli significa provarli. Se attraverso la esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre la possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni. Come il trattato di Rapallo, così gli accordi di S. Margherita, che da quello derivano, vengono da me portati dinanzi al Parlamento.

Stabilito che, quando siano perfetti, cioè ratificati, i trattati debbono essere lealmente eseguiti, passo a stabilire un altro fondamento della nostra politica estera, cioè il ripudio di tutta la fumosa ideologia «ricostruzionista». (*Bene*). Noi ammettiamo che ci sia una specie di unità, o meglio, di interdipendenza della vita economica europea. Ammettiamo che si debba riedificare questa economia, ma escludiamo che i metodi sin qui adottati giovino allo scopo. Valgono più, ai fini della ricostruzione economica europea, i trattati di commercio a due, base delle più vaste relazioni economiche fra i popoli, che le macchinose e confuse conferenze plenarie, la cui lacrimevole storia ognuno conosce. (*Vive approvazioni*). Per ciò che riguarda precisamente l'Italia noi intendiamo di seguire una politica di dignità e di utilità nazionale.

Non possiamo permetterci il lusso di una politica di altruismo insensato o di dedizione completa ai disegni altrui. (*Approvazioni*). *Do ut des*. L'Italia di oggi conta, e deve adeguatamente contare. (*Benissimo*). Lo si incomincia a riconoscere anche oltre i confini. Non abbiamo il cattivo gusto di esagerare la nostra potenza, ma non vogliamo nemmeno, per eccessiva ed inutile modestia, diminuirla. (*Benissimo*). La mia formula è semplice: niente per niente. Chi vuole avere da noi prove concrete di amicizia, tali prove di concreta amicizia ci dia. (*Approvazioni*). L'Italia fascista, come non intende stracciare i trattati, così per molte ragioni di ordine politico, economico e morale non intende abbandonare gli alleati di

guerra. Roma sta in linea con Parigi e Londra, ma l'Italia deve imporsi e deve porre agli alleati quel coraggioso e severo esame di coscienza ch'essi non hanno affrontato dall'armistizio ad oggi. (*Applausi*). Esiste ancora una Intesa nel senso sostanziale della parola? Qual'è la posizione di questa Intesa di fronte alla Germania, di fronte alla Russia, di fronte ad una alleanza russo-tedesca? Qual'è la posizione dell'Italia nell'Intesa, dell'Italia che non soltanto per debolezze dei suoi governi ha perduto forti posizioni nell'Adriatico e nel Mediterraneo (*Bene*), mentre si ripongono in discussione taluni dei suoi diritti fondamentali; dell'Italia che non ha avuto colonie, nè materie prime ed è schiacciata, letteralmente, dai debiti fatti per raggiungere la vittoria comune? (*Vive approvazioni*). Mi propongo, nei colloqui che avrò coi Primi Ministri di Francia e di Inghilterra di affrontare con tutta chiarezza, nella sua complessità il problema dell'Intesa ed il problema conseguente della posizione dell'Italia in seno all'Intesa. (*Bene*).

Da questo esame due ipotesi scaturiranno: o l'Intesa, sanando le sue angustie interne, le sue contraddizioni, diventerà veramente un blocco omogeneo, equilibrato, egualitario di forze - con eguali diritti ed eguali doveri - oppure sarà suonata la sua ora e l'Italia, riprendendo la sua libertà di azione, provvederà lealmente con altra politica, alla tutela dei suoi interessi. (*Vivissimi applausi*). Mi auguro che la prima eventualità si verifichi: anche in considerazione del ribollire di tutto il mondo orientale e della crescente intimità russo-turco-tedesca. Ma perchè ciò sia, è necessario uscire una buona volta dal terreno delle frasi convenzionali: è tempo insomma di uscire dal semplice terreno dello spedito diplomatico che si rinnova e si ripete ad ogni conferenza, per entrare in quello dei fatti storici, sul terreno cioè in cui è possibile determinare in un senso o nell'altro un corso degli avvenimenti. Una politica estera come la nostra, una politica di utilità nazionale, una politica di rispetto ai trattati, una politica di equa chiarificazione della posizione dell'Italia nell'Intesa, non può essere gabellata come una politica avventurosa o imperialista nel senso volgare della parola. Noi vogliamo seguire una politica di pace: non però una politica di suicidio. A confondere i pessi-

misti, i quali attendevano risultati catastrofici dall'avvento del Fascismo al potere, basterà ricordare che i nostri rapporti sono assolutamente amichevoli con la Svizzera, ed un trattato di commercio che sta in cantiere, gioverà, quando sarà ultimato, a fortificarli; corretti con la Jugoslavia e con la Grecia, buoni con la Spagna, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Rumenia, con tutti gli Stati baltici, dove l'Italia ha guadagnato in questi ultimi tempi grandissime simpatie e coi quali stiamo trattando per addivenire ad accordi commerciali: ed egualmente buoni con tutti gli altri Stati.

Per quello che riguarda l'Austria, l'Italia manterrà fede ai suoi impegni e non trascurerà di spiegare azione di ordine economico anche nei confronti dell'Ungheria e della Bulgaria. Riteniamo che per quanto riguarda la Turchia si debba a Losanna riconoscere quello che è oramai un fatto compiuto, con le necessarie garanzie per il traffico negli Stretti, per gli interessi europei e per quelli delle minoranze cristiane. La situazione che si è determinata nei Balcani e nell'Islam va attentamente vigilata. Quando la Turchia abbia avuto quel che le spetta, non deve pretendere altro. A un dato momento bisogna avere il coraggio di dire alla Turchia: « sin qui, ma non oltre ». A nessun costo. (*Benissimo*). Solo con un fermo linguaggio, tanto più fermo quanto più leale sarà stata la condotta degli Alleati, si può evitare il pericolo di complicazioni balcaniche e quindi necessariamente europee. Non dimentichiamo che ci sono 44 mila mussulmani in Rumenia, 600 mila in Bulgaria, 400 mila in Albania, un milione e mezzo nella Jugoslavia: un mondo che la vittoria della Mezzaluna ha esaltato, almeno sotteraneamente.

Per quanto riguarda la Russia, l'Italia ritiene che sia giunta ormai l'ora di considerare nella loro attuale realtà i nostri rapporti con quello Stato, prescindendo dalle sue condizioni interne, nelle quali come Governo non vogliamo entrare, come non ammettiamo interventi estranei nelle cose nostre (*benissimo*), e siamo quindi disposti ad esaminare la possibilità di una soluzione definitiva.

Circa la partecipazione della Russia a Losanna l'Italia ha sostenuto la tesi più liberale e non dispera di farla trionfare, quantunque fino ad oggi la Russia sia stata invitata per

discutere limitatamente alla questione degli Stretti. I nostri rapporti con gli Stati Uniti sono ottimi e sarà mia cura di perfezionarli soprattutto nel campo di una desiderabile, intima collaborazione d'ordine economico. Col Canada sta per essere firmato un trattato di commercio. Cordiali sono i nostri rapporti con le Repubbliche del Centro e Sud America e specialmente col Brasile e coll'Argentina, dove vivono milioni d'Italiani, ai quali non devono essere negate le possibilità di partecipare alla vita locale, il che, valorizzandoli, non li allontanerà, ma li legherà più vivamente alla Madre Patria (*Bene*)⁵

Quanto al problema economico finanziario l'Italia sosterrà nel prossimo convegno di Bruxelles che debiti e riparazioni formano un binomio inscindibile. Per questa politica di dignità e di utilità nazionale occorrono alla Consulta organi centrali e periferici adeguati alle nuove necessità della coscienza nazionale e all'accresciuto prestigio dell'Italia nel mondo.

Le direttive di politica interna si riassumono in queste parole: economie, lavoro, disciplina. Il problema finanziario è fondamentale: bisogna arrivare colla maggiore celerità possibile al pareggio del bilancio statale. Regime della lesina: utilizzazione intelligente delle spese: aiuto a tutte le forze produttive della Nazione: fine di tutte le residuali bardature di guerra. (*Benissimo*). Sulla situazione finanziaria che, pure essendo grave, è suscettibile di rapido miglioramento, vi riferirò ampiamente il mio collega Tangorra in sede di richiesta dell'esercizio provvisorio. Chi dice lavoro, dice borghesia produttiva e classi lavoratrici delle città e dei campi. Non privilegi alla prima, non privilegi alle ultime, ma tutela di tutti gli interessi che si armonizzano con quelli della produzione e della Nazione. Il proletariato che lavora, e della cui sorte ci preoccupiamo, ma senza colpevoli, demagogiche indulgenze, (*benissimo*) non ha nulla da temere e nulla da perdere, ma certamente tutto da guadagnare da una politica finanziaria che salvi il bilancio dello Stato ed eviti quella bancarotta che si farebbe sentire in disastroso modo specialmente sulle classi più umili della popolazione. (*Applausi*). La nostra politica emigratoria deve svincolarsi da un eccessivo paternalismo, ma il cittadino italiano

che emigra sappia che sarà saldamente tutelato dai rappresentanti della Nazione all'estero. L'aumento del prestigio di una nazione nel mondo, è proporzionato alla disciplina di cui dà prova all'interno. (*Bene*). Non vi è dubbio che la situazione all'interno è migliorata, ma non ancora come vorrei. Non intendo cullarmi nei facili ottimismo. Non amo Pangloss. Le grandi città ed in genere tutte le città sono tranquille: gli episodi di violenza sono sporadici e periferici, ma dovranno finire. (*Bene*). I cittadini, a qualunque partito siano iscritti, potranno circolare: tutte le fedi religiose saranno rispettate, con particolare riguardo a quella dominante che è il cattolicesimo: le libertà statutarie non saranno vulnerate: la legge sarà fatta rispettare a qualunque costo. (*Benissimo*).

Lo Stato è forte e dimostrerà la sua forza contro tutti, anche contro l'eventuale illegalismo fascista, poichè sarebbe un illegalismo incosciente ed impuro che non avrebbe più alcuna giustificazione (*Applausi*). Debbo però aggiungere che la quasi totalità dei fascisti ha aderito perfettamente al nuovo ordine di cose. Lo Stato non intende abdicare davanti a chicchessia. Chiunque si erga contro lo Stato sarà punito. Questo esplicito richiamo va a tutti i cittadini ed io so che deve suonare particolarmente gradito alle orecchie dei fascisti, i quali hanno lottato e vinto per avere uno Stato che s'imponga a tutti, dico a tutti, colla necessaria inesorabile energia. (*Approvazioni*). Non bisogna dimenticare che al difuori delle minoranze che fanno della politica militante, ci sono quaranta milioni di ottimi italiani i quali lavorano, si riproducono, perpetuano gli strati profondi della razza, chiedono ed hanno il diritto di non essere gettati nel disordine cronico, preludio sicuro della generale rovina. (*Vivi e ripetuti applausi*). Poichè i sermoni - evidentemente - non bastano, lo Stato provvederà a selezionare e a perfezionare le forze armate che lo presidiano: lo Stato fascista costituirà forse una polizia unica, perfettamente attrezzata di grande mobilità e di elevato spirito morale: mentre Esercito e Marina - gloriosissimi e cari ad ogni italiano - sottratti alle mutazioni della politica parlamentare, riorganizzati e potenziati, rappresenteranno la riserva suprema della Nazione all'interno ed all'estero. (*Vivissimi applausi*).

Signori,

Da ulteriori comunicazioni apprenderete il programma fascista, nei suoi dettagli e per ogni singolo dicastero. Io non voglio fin che mi sarà possibile, governare contro la Camera; ma la Camera deve sentire la sua particolare posizione che la rende passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni. Chiediamo i pieni poteri perchè vogliamo assumere le piene responsabilità. Senza i pieni poteri voi sapete benissimo che non si farebbe una lira — dico una lira — di economia. (*Benissimo*). Con ciò non intendiamo escludere la possibilità di volenterose collaborazioni, che accetteremo cordialmente, dei Presidenti del Senato e della Camera, di deputati, di senatori o di singoli cittadini competenti. Abbiamo ognuno di noi il senso religioso del nostro difficile compito. Il paese ci conforta ed attende. Non gli daremo ulteriori parole, ma fatti. Prendiamo impegno formale e solenne di risanare il bilancio e lo risaneremo. Vogliamo fare una politica estera di pace, ma nel contempo di dignità e di fermezza: e la faremo. Ci siamo proposti di dare una disciplina alla Nazione e la daremo. Nessuno degli avversari di ieri, di oggi, di domani si illuda sulla brevità del nostro passaggio al potere. (*Commenti*). Illusione puerile e stolta come quelle di ieri. Il nostro governo ha basi formidabili nella coscienza della Nazione ed è sostenuto dalle migliori, dalle più fresche generazioni italiane. Non v'è dubbio che in questi ultimi giorni un passo gigantesco verso la unificazione degli spiriti è stato compiuto. La Patria italiana si è ritrovata ancora una volta, dal nord al sud, dal continente alle isole generose, che non saranno più dimenticate, dalla metropoli alle colonie operose del Mediterraneo e dell'Atlantico. Non gettate, signori, altre chiacchiere vane alla Nazione. Cinquantadue iscritti a parlare sulle mie comunicazioni, sono troppi. Lavoriamo piuttosto con cuore puro e con mente alacre per assicurare la prosperità e la grandezza della Patria.

Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica. (*Vivissimi ripetuti e generali applausi dai Senatori in piedi e dalle tribune. Il Presidente del Consiglio riceve moltissime congratulazioni. Quando egli esce dall'Aula viene di nuovo ripetutamente applaudito*).

Commemorazioni dei senatori Annaratone, Caneva, Guiccioli, Filomusi-Guelfi e Malvano.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri*).

Onorevoli colleghi. Nel riprendere i nostri lavori, inviamo anzitutto un mesto pensiero ai cari colleghi scomparsi durante il periodo delle vacanze parlamentari.

Il 21 agosto u. s., spegnevasi a Frascati l'avv. Angelo Annaratone, nato a Frascarolo in Lomellina il 23 agosto 1844.

Compiuti gli studi legali in Torino, partecipò con giovanile entusiasmo al movimento patriottico, ed alla causa nazionale dette non solo la parola fervida di propaganda e d'incitamento, ma altresì l'azione, arruolandosi nel 1866 volontario nei Cacciatori delle Alpi con Garibaldi e compiendo con lui la gloriosa ed aspra campagna nel Trentino. Nello scontro di Monte Suello ebbe particolarmente a distinguersi, rimanendo ferito e guadagnandosi sul campo la promozione di caporale.

Nel 1872 entrò nell'Amministrazione provinciale dell'interno, quale alunno nella prefettura di Roma, e le sue non comuni doti gli diedero modo di farsi bentosto apprezzare e di acquistarsi la stima degli uomini di Governo ch'ebbero ad affidargli non pochi incarichi delicati.

Alla capacità amministrativa ed alla sagacia politica, egli accoppiò, in ogni occasione, un coraggio a tutta prova e una mirabile prontezza di decisione. Nel triste periodo del brigantaggio siciliano, egli ebbe una parte cospicua nell'opera di repressione; organizzò e guidò personalmente talune di quelle arrischiate spedizioni che valsero la distruzione di famigerate bande di briganti. E a Parma, già prefetto, durante alcuni tumulti popolari, egli seppe da solo affrontare una turba di alcune migliaia di dimostranti, minacciosamente diretti verso la prefettura, inducendoli a sciogliersi.

Fu a capo di numerose e importanti provincie, fra cui Bari, Livorno, Firenze e poi Roma, dove rimase ben sei anni. Dovunque la sua capacità, la sua cortesia non disgiunta da opportuna e pronta energia, seppero assicurarli un grande ascendente anche sui partiti estremi ch'egli tuttavia seppe sempre fronteg-

giare con tenace e ardente patriottismo e con grande fermezza.

Le sue benemerenzze gli valsero la nomina a senatore, conferitagli il 4 marzo 1905; fu sempre assiduo ai nostri lavori, e, soprattutto nei primi anni partecipò a importanti discussioni e fu relatore di vari disegni di legge, specialmente in materia di pubblica amministrazione. Gli ultimi anni di sua vita furono amareggiati da accuse che l'indagine severa ed imparziale della Commissione d'istruzione del Senato accertò infondate. La sua scomparsa lascia tra noi profondo rammarico. Vada l'espressione del nostro vivissimo cordoglio alla famiglia così duramente colpita. (*Bene*).

Un collega insigne nelle armi, Carlo Caneva, dopo lunga infermità che da tempo ne aveva scossa la fibra, cessò di vivere in Roma il 25 settembre.

Nato in Udine il 22 aprile 1845, si avviò con passione nella carriera militare e, presi i primi gradi fuori d'Italia, nel 1867 lo avemmo sottotenente della nostra artiglieria.

La scuola d'applicazione e poi la scuola superiore di guerra che entrambe frequentò con amore, approfondirono e completarono in lui la conoscenza delle discipline militari e il lungo tempo in cui poi rimase addetto allo stato maggiore gli fece acquistare una assoluta padronanza dell'organizzazione dei servizi.

Rapida e brillante fu la sua ascesa ai più alti gradi dell'esercito: capitano nel 1875, colonnello nel 1895, fu all'indomani di Adua comandante nella colonia, dove seppe riorganizzare con rara abilità i nostri battaglioni eritrei, portandoli a quel grado di disciplina e di ardimiento che destano oggi l'ammirazione universale. In quell'occasione resse interinalmente anche la Colonia e nel 1897 a giusto riconoscimento della saggia opera esplicata si ebbe la promozione a maggior generale e la nomina a comandante della Brigata Re. Ritornato in Italia nel 1898, dopo brevi anni, promosso tenente generale, aveva il comando della Divisione militare di Palermo e successivamente di Messina e di Verona. Nel 1909 gli fu affidato il comando del VII Corpo d'Armata e poi del III e poco dopo era designato per l'eventuale comando d'un'armata in guerra.

La sua partecipazione alle grandi manovre

del Cinquantenario in Piemonte dimostrò che egli possedeva il sicuro intuito dello stratega e tutte le doti per il comando d'un esercito in guerra. E poco dopo, quando le difficoltà della spedizione in Libia reclamarono un duce di eccezionali qualità, il nome di Carlo Caneva apparve arra sicura di successo delle nostre armi.

Mentr'era ancora in Libia, il 17 marzo 1912 veniva nominato senatore e ritornato in Italia otteneva poco dopo la promozione a generale d'esercito.

All'ultima guerra egli, che avrebbe potuto portare con la sua esperienza un prezioso contributo all'organizzazione dei mezzi bellici, non potè direttamente partecipare per l'età avanzata; ma alla patria egli dette quanto aveva di più caro, l'unico suo figlio che, ufficiale aviatore, cadde da eroe nel 1916 in un audace volo nel cielo di Trento.

Numerosi incarichi di fiducia furono al Caneva affidati: commissario militare per le ferrovie nel 1884, più tardi, nel 1904, veniva nominato membro della Commissione per l'esame delle proposte di ricompensa al valore militare, e, all'indomani di Caporetto, pur affranto dal dolore della perdita del figlio, egli non si sottraeva all'ingrato e delicatissimo compito di presiedere la Commissione d'inchiesta.

In Senato Carlo Caneva spiegò opera assidua: si occupò soprattutto di varie questioni militari con l'abituale competenza e lucidità di pensiero; ma negli ultimi tempi la sua mal ferma salute lo tenne lontano da noi.

Carlo Caneva fu un mirabile esempio di devozione al dovere e di virtù militari e noi con vivo dolore lo vediamo scomparire.

Vada il nostro pensiero commosso e reverente alla memoria di lui, e alla sua diletta consorte l'espressione del nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

In Roma, il 3 ottobre, è mancato il senatore marchese Alessandro Guiccioli. Discendente da nobile famiglia di Ravenna, egli era nato il 5 marzo 1843 a Venezia dove il padre, marchese Ignazio, fervido patriota, erasi rifugiato per sottrarsi alle persecuzioni politiche.

Educato ai più alti sensi di italianità, mentre nell'Ateneo bolognese seguiva con successo i corsi di giurisprudenza, continuando le tradi-

zioni familiari, partecipò con giovanile ardore ai moti per l'indipendenza nazionale.

Nel 1866 entrò nella carriera diplomatica e, dopo breve periodo di volontariato, fu addetto di legazione dapprima a Londra e poi a Vienna. Chiamato in Italia nel 1869 dalla fiducia del generale Menabrea, allora presidente del Consiglio e ministro degli esteri, alla sua segreteria particolare si affermava subito per il suo ingegno vivace e per una squisita abilità di diplomatico si da meritare tutta una serie di delicatissimi incarichi, fra cui basti ricordare l'essere egli stato addetto nel 1870 al Quartiere Generale delle truppe italiane marcianti su Roma, colle quali fu tra i primi ad entrare nella città per preparare l'insediamento del Governo italiano.

Promosso nel 1872 segretario di legazione, fece parte l'anno successivo dell'ambasciata straordinaria in Isvezia per l'incoronazione di Re Oscar.

Nel 1874 lo vediamo entrare nella vita pubblica. Gli elettori di S. Giovanni in Persiceto lo inviarono loro rappresentante alla Camera dei deputati dove sedette con onore per tre legislature, fino al 1882, partecipando a importanti discussioni su argomenti di politica estera o coloniale e stendendo le relazioni ad importantissimi disegni di legge. Dal 1880 tenne per oltre due anni il delicato ufficio di segretario della Camera.

Più tardi il grande affetto che sempre aveva avuto per Roma fece sì che per vari anni si dedicasse interamente alla vita cittadina: fu ripetutamente consigliere comunale; fu assessore nel 1887 e sindaco nel '88, dando efficace impulso all'organizzazione dei servizi della capitale. Poi la fiducia del Governo volle affidargli la carica di Prefetto, ch'ei tenne per vari anni, successivamente a Firenze, a Roma e a Torino, dappertutto spiegando opera sagace e illuminata.

Per i suoi meriti il 4 giugno 1900 fu nominato senatore e in Senato si acquistò ben presto vive simpatie. Rientrato nel 1904 nella carriera diplomatica fu vari anni lontano da noi, prima ministro plenipotenziario a Belgrado e poi dal 1908, per nove anni, ambasciatore a Tokio.

Ritornato in Italia e nominato ambasciatore onorario, nonostante la sua malferma sa-

lute fu assiduo ai nostri lavori fino agli ultimi tempi.

Ingegno versatile, sagace osservatore, egli fu anche scrittore di fama, specialmente in argomenti di storia e di politica.

Il marchese Guiccioli lascia di sé largo rimpianto per le sue elevate doti di intelletto e di cuore e noi dolenti rivolghiamo a lui il nostro pensiero mentre mandiamo alla famiglia desolata le nostre vive condoglianze. (*Bene*).

Improvvisamente spegnevasi il 22 ottobre in Tocco Casauria dov'era nato il 21 novembre 1842, il professore Francesco Filomusi-Guelfi. Aveva compiuti i suoi studi nell'Ateneo napoletano dove si formò soda e varia cultura seguendo, prima dei corsi di giurisprudenza, quelli di lettere e di matematica. Laureatosi in legge nel 1869, si dette con ardore ad approfondire le discipline giuridiche e, mentre veniva affermandosi con pregevoli pubblicazioni, nel 1873 saliva alla cattedra di filosofia del diritto nell'Università di Roma, passando poi nel 1884, per unanime designazione di quella Facoltà giuridica, alla cattedra di diritto civile.

Lontana dalle lotte forensi, la vita di Filomusi-Guelfi fu tutta consacrata agli studi e all'insegnamento che dalla sua illuminata e fervida opera ricevettero un vitale impulso.

Nella scuola egli fu sommo maestro e seppe soprattutto infondere nei suoi discepoli, tra i quali ho avuto anch'io l'onore di essere, il senso della maggiore dignità negli studi. Le sue lezioni erano sempre pervase da una nota originale che anche gli argomenti più aridi ed oscuri rendeva attraenti e di una limpidezza cristallina, che le menti dei giovani non lasciava intorpidire ma costringeva a severe riflessioni e animava di fervida passione.

Nei suoi numerosi scritti egli rivelò un altissimo ingegno di giurista. Ebbe famigliari molti campi del diritto e con uguale padronanza e profondità di pensiero trattò il Diritto civile e il Diritto penale, la filosofia e la storia del diritto. Egli possedeva soprattutto una mirabile facoltà di analisi e di sintesi giuridica che gli faceva penetrare con la maggiore prontezza le questioni più intricate, che lo portava alla più esatta determinazione logica dei concetti ed istituti, resi così dalla sua sicura indagine di

una chiarezza impareggiabile. È qui impossibile mettere in rilievo tutta la vasta produzione scientifica del Filomusi.

Le più importanti Riviste giuridiche abbondano di sue monografie, articoli e note sulle questioni più importanti, soprattutto di diritto civile che hanno ricevuto da lui nuova luce. Innumerevoli sono pure i suoi discorsi, conferenze e prolusioni in cui non si sa che cosa più ammirare, se la profondità del pensiero scientifico o la chiarezza dell'esposizione; ma fra tutti i suoi lavori primeggia quel monumento di sapienza costruttiva che è la « Enciclopedia giuridica », giunta alla settima edizione, e con la quale può ben dirsi aver egli dato un contributo poderoso al rinnovamento del metodo unitario negli studi giuridici.

La larga fama da lui acquistata, che nel 1889 gli meritò l'altissimo onore di essere scelto dal compianto Re Umberto ad impartire l'insegnamento delle discipline giuridiche al nostro Sovrano, più tardi, nel 1902, gli procurò la nomina a membro della Società Reale di Napoli e nel 1906 dell'Accademia dei Lincei. E quale accademico, il 26 gennaio 1910 fu nominato senatore.

Come era stato decoro dell'Università e degli studi, fu onore del Parlamento. Continuatore del pensiero filosofico e politico dello Spaventa, nella concezione di uno Stato libero, civile e giuridico, ad esso informò la sua attività parlamentare. Ai nostri lavori partecipò sempre con la maggiore assiduità e con amore; e non mancò mai la sua lucida parola nelle discussioni più importanti soprattutto nelle materie che egli profondamente conosceva. Strenuo difensore del nostro sano patrimonio giuridico, egli propugnò opportune riforme degli studi di diritto e della legislazione civile e fu altresì relatore di importantissimi disegni di legge.

Nel 1917, compiendo il 75° anno, lasciò l'insegnamento col più vivo dolore di discepoli e colleghi che per lui avevano una infinita venerazione e fu nominato professore emerito; ma ai lavori del Senato fu sempre di una assiduità religiosa fino all'ultima seduta prima delle vacanze.

Il senatore Filomusi-Guelfi era circondato dalle universali simpatie poichè alle altissime doti di ingegno e di coltura aggiungeva una innata modestia e rettitudine, una elevata nobiltà di pensieri e di modi, una integrità puris-

sima di costumi e una fede incrollabile nei valori spirituali.

Con lui scompare uno dei più forti rappresentanti del nostro pensiero giuridico e la sua perdita è perciò lutto amaro dell'Italia.

Vada alla memoria di lui il nostro affettuoso ricordo e alla famiglia desolata l'espressione del nostro profondo cordoglio. (*Bene*).

L'8 novembre, dopo lunga infermità, è morto in Roma l'avv. Giacomo Malvano.

Nato in Torino il 15 dicembre 1841, nel 1861, non ancora ventenne, laureavasi in legge nel patrio ateneo, e poco dopo entrava, per concorso, volontario nel Ministero degli Affari Esteri, percorrendo poi rapidamente, grazie all'alacre ingegno ed alla grande operosità, tutte le tappe della carriera amministrativa, sì da giungere nel 1879 al grado di direttore generale degli affari politici.

Incaricato nel 1885 delle funzioni di segretario generale, fu nel 1887 nominato ministro plenipotenziario. Dopo una breve interruzione dovuta alla sua nomina, nel 1889, a consigliere di Stato, venne nel 1891 richiamato alla Consulta, dove così preziosi servizi aveva reso, colla carica di segretario generale che tenne poi quasi ininterrottamente fino al 1907, anno in cui venne nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Il 30 gennaio 1913 succedeva al tanto compianto senatore Bonasi nell'altissima carica di presidente del Consiglio di Stato, che tenne fino al dicembre del 1916.

Dire degnamente e completamente quali siano state le benemerienze dell'illustre uomo ora scomparso, è cosa ben ardua: ben si può dire aver egli speso tutta la vita al servizio della patria.

L'intelligenza pronta ed acuta, la prodigiosa memoria, l'altissimo spirito del dovere che si accoppiavano a modestia e gentilezza d'animo impareggiabili, fecero di lui un valentissimo funzionario, un abile uomo politico, un fine diplomatico. Educato alla scuola della vecchia diplomazia piemontese, ei ne seppe mantenere alte le tradizioni, e per lunghi anni impersonò la continuità dell'azione e dell'indirizzo nella politica estera italiana, godendo la piena fiducia di tutti i ministri che si succedettero alla Consulta. Anch'io ne potei apprezzare la preziosa

cooperazione. Numerosissimi incarichi e missioni importanti egli ebbe e compì degnamente, soprattutto per la stipulazione dei trattati di commercio colle nazioni vicine, con cui la nuova Italia veniva stringendo vincoli di solidarietà economica.

Conoscitore profondo del diritto diplomatico, era anche abilitato alla libera docenza di tale materia. Fu membro attivo e reputato di numerose commissioni e del Contenzioso diplomatico e fu socio fondatore e vice presidente per molti anni della Reale Società Geografica, assai efficacemente cooperando alla pubblicazione degli *Studi colombiani*. Fu anche, fra l'altro, membro della Giunta Centrale di statistica, e del Consiglio Superiore del commercio.

Anche nelle altissime cariche occupate al Consiglio di Stato ei lasciò imperituro ricordo per la sua operosità, per l'esperienza della pubblica cosa, per l'esempio altissimo nell'adempimento dei propri doveri.

Alla nostra Assemblea apparteneva dal 25 ottobre 1896 e fu sempre mirabile esempio di assiduità; fu anche membro e presidente della Commissione permanente per i trattati, e partecipò a notevoli discussioni, specialmente in materia di politica estera. Fra noi non aveva e non poteva avere che amici; la sua bontà, la sua gentilezza di modi lo rendevano a tutti carissimo.

Una nobilissima vita si è spenta con Giacomo Malvano, e nessun miglior voto potremmo formulare pel bene della Patria di questo: che l'amministrazione pubblica abbia molti uomini che gli somiglino.

Vada alla sua memoria il nostro vivo rimpianto, ai suoi cari l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Il Governo associa il suo reverente omaggio e il suo profondo compianto alle parole che dall'illustre Presidente di questa assemblea furono pronunciate in commemorazione degli estinti membri dell'Assemblea stessa. Rivolgo un pensiero affettuoso e rispettoso alla memoria di Angelo Annaratone, il prode garibaldino, che nel campo della pubblica amministrazione portò lo stesso spirito ardente e fattivo, che lo aveva condotto

a combattere per la patria negli anni della sua prima giovinezza.

Porgo un reverente saluto alla memoria di Francesco Filomusi Guelfi, l'insigne maestro di diritto dell'ateneo romano, esempio memorando di sapienza giuridica e di dirittura morale.

Ricordo con animo riconoscente e commosso gli alti servigi resi alla patria da quei due veri maestri dell'arte diplomatica, che furono Alessandro Guiccioli e Giacomo Malvano, che in anni non lieti della nostra azione internazionale, portarono nell'opera loro uno spirito così profondo e vivo di patriottismo e di gelosa tutela degli interessi italiani.

Rammento, con gratitudine ed ammirazione, il nome di Carlo Caneva, alla memoria del quale desidero, come ministro delle colonie, rivolgere un particolare saluto in quanto il suo nome onorando resterà perpetuamente associato, nella storia delle nostre imprese coloniali, al ricordo della conquista della Libia.

Alla memoria di tutti cotesti uomini savi e insigni, che furono onore di questa Assemblea, il Governo rivolge il suo omaggio e compianto. (*Approvazioni*).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 15 vi sarà la riunione degli Uffici con l'ordine del giorno che verrà comunicato alla fine della presente seduta. Domani la seduta pubblica avrà luogo alle ore 16; ma a cominciare da dopodomani, come di consueto, le sedute avranno luogo alle ore 15.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere al sorteggio degli Uffici.

SILI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così formati:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Agnetti
Battaglieri
Beccaria Incisa

Bertetti
Bettoni
Bianchi Riccardo
Cagnetta
Canevari
Cataldi
Cefaly
Contarini
Cusani-Visconti
Dallolio Alberto
De Amicis Tommaso
De Blasio
De Lorenzo
De Riseis
De Seta
Di Rovasenda
Foà
Fortunato
Frascara
Giordani
Imperiali
Indri
Lagasi
Lusignoli
Malagodi
Mango
Marchiafava
Masci
Mayer
Montresor
Morpurgo
Niccolini Pietro
Pagliano
Pascale
Paternò
Persico
Pigorini
Pirelli
Plutino
Polacco
Pullè
Quartieri
Rebaudengo
Reggio
Rossi Teofilo
Sandrelli
San Martino di Valperga
Setti
Valenzani
Vicini
Vitelli
Zupelli

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tomaso
Adamoli
Albricci
Badoglio
Bennati
Bensa
Berio
Bianchi Leonardo
Biscaretti
Botterini
Campostrini
Capece Minutolo
Caruso
Cimati
Civelli
Consiglio
Conti
De Cupis
De Larderel
Della Torre
Del Pezzo
Di Brazzà
Di Saluzzo
Di Terranova
Durante
Ellero
Fadda
Faldella
Fulci
Garavetti
Garroni
Giardino
Ginori Conti
Marescalchi Gravina
Martinez
Mazziotti
Mengarini
Niccolini Eugenio
Nuvoloni
Resta Pallavicino
Ruffini
Salata
Salvarezza
Sanarelli
Schanzer
Sechi
Tamborino
Thaon di Revel
Tivaroni
Tommasi

Torrigiani Luigi
 Triangi
 Vigliani
 Villa
 Volterra
 Zappi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Filiberto.
 Apolloni
 Arlotta
 Baccelli
 Beria d'Argentina
 Bollati
 Bombrini
 Borghese
 Boselli
 Cadorna
 Calabria
 Capotorto
 Chersich
 Cipelli
 Cirmeni
 Compagna
 Conci
 Credaro
 Curreno
 Cuzzi
 Dallolio Alfredo
 Del Carretto
 Diena
 Di Trabia
 Di Vico
 Faina
 Ferraris Carlo
 Ferrero di Cambiano
 Gualterio
 Lucchini
 Malfatti
 Mangiagalli
 Manna
 Marconi
 Mariotti
 Marsaglia
 Mazza
 Mazzoni
 Mosca
 Orlando
 Palummo
 Piccoli

Poggi
 Porro
 Reynaudi
 Romeo delle Torrazze
 Rossi Giovanni
 Sili
 Squitti di Palermiti
 Tassoni
 Torraca
 Torrigiani Filippo
 Valvassori Peroni
 Viganò
 Vigoni
 Visconti Modrone

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Abbiate
 Bassini
 Bergamini
 Berti
 Bocconi
 Boncompagni
 Bonicelli
 Bonin Longare
 Bouvier
 Brusati Roberto
 Campello
 Capaldo
 Castiglioni
 Chimienti
 Comparetti
 Croce
 D'Andrea
 Del Lungo
 De Novellis
 Di Frasso
 Di Sant'Onofrio
 D'Ovidio Enrico
 Faelli
 Fracassi
 Fratellini
 Gallina
 Garofalo
 Gatti
 Gerini
 Gherardini
 Giaccone
 Giordano-Apostoli
 Gonzaga

Lamberti
 Malvezzi
 Martino
 Massarucci
 Mattioli-Pasqualini
 Passerini Angelo
 Pavia
 Pescarolo
 Petitti di Roreto
 Piaggio
 Placido
 Presbitero
 Salvia
 Schupfer
 Scialoja
 Stoppato
 Tamassia
 Torlonia
 Trinchera
 Valli
 Vanni
 Zunino

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
 Albertini
 Amero d'Aste
 Aula
 Berenini
 Bertesi
 Bombig
 Brandolin
 Brusati Ugo
 Caldesi
 Canevaro
 Cassis
 Cavalli
 Caviglia
 Cefalo
 Cocuzza
 Coffari
 Corbino
 D'Alife
 D'Ovidio Francesco
 Fabri
 Fano
 Frassati
 Gavazzi
 Ghiglianovich
 Gioppi

Golgi
 Greppi
 Grippo
 Guala
 Lustig
 Malaspina
 Maragliano
 Marcora
 Molmenti
 Morrone
 Nava
 Pansa
 Passerini Napoleone
 Pecori Giraldi
 Ricci
 Rizzetti
 Rolandi-Ricci
 Romanin Jacur
 Rota
 Salmoiraghi
 Santucci
 Scalori
 Serristori
 Sforza
 Taddei
 Tanari
 Tecchio
 Tomasi della Torretta
 Wollemborg
 Zippel

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 Albertoni
 Auteri Berretta
 Barbieri
 Barzilai
 Bava Beccaris
 Beltrami
 Beneventano
 Bonazzi
 Borsarelli
 Calisse
 Calleri
 Cannavina
 Canzi
 Carissimo
 Carle
 Catellani
 Cencelli

Chiappelli
 Cocchia
 Colonna Prospero
 Da Como
 D' Ayala Valva
 De Amicis Mansueto
 Della Noce
 Diaz
 Dorigo
 Ferraris Maggiorino
 Figoli
 Fili Astolfone
 Gallini
 Giusti Del Giardino
 Grandi
 Grassi
 Grosoli
 Lanciani
 Luzzatti
 Mosconi
 Oliveri
 Pincherle
 Pipitone
 Ponza
 Rava
 Ridola
 Riolo
 Salvago Raggi
 Santini
 Schinina
 Schiralli
 Sonnino
 Spirito
 Suardi
 Supino
 Valerio
 Venzi

UFFICIO VII.

Artom
 Badaloni
 Bellini
 Bergamasco
 Cagni
 Cardarelli
 Ciraolo
 Clemente
 Colonna Fabrizio
 Cosenza
 Crespi

Del Bono
 Del Giudice
 De Petra
 Di Bagno
 Di Robilant
 Di Stefano
 Einaudi
 Ferraris Dante
 Ferri
 Fradeletto
 Francica Nava
 Frola
 Giunti
 Guidi
 Hortis
 Inghilleri
 Leonardi Cattolica
 Libertini
 Loria
 Melodia
 Michetti
 Millo
 Mortara
 Novaro
 Pantano
 Pellerano
 Pelloux
 Perla
 Pianigiani
 Pini
 Podestà
 Pozzo
 Quarta
 Queirolo
 Rampoldi
 Rattone
 Ronco
 Saladini
 Scalini
 Sinibaldi
 Sormani
 Tittoni Romolo
 Venosta
 Zuccari

Annuncio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Interpellanze:

Al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, sui provvedimenti che intendono prendere per frenare la smania sperperatrice di moltissimi enti locali (province e comuni) per opera dei quali, anche se retti da Commissari Regi, si viene accumulando un *deficit* quasi altrettanto grave quanto quello del Tesoro dello Stato e si aumentano senza limite le imposte fino ad assorbire in taluni luoghi l'intero reddito dei contribuenti.

Sinibaldi.

Il sottoscritto, veduta la relazione del Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, ora dimissionario, interpella il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se egli approva che i ministri dell'istruzione e del tesoro riversino l'uno sull'altro l'obbligo di provvedere, e intanto nè l'uno nè l'altro provveda ai più urgenti bisogni dell'Istituto stesso.

Vitelli.

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, e per esso il sottosegretario di Stato alle Belle Arti per conoscere i criteri che informano l'azione della Direzione generale nell'intimare vincoli od emanare ordini del giorno e ordinanze che limitano la libera proprietà di stabili o giardini, anche se dagli organi competenti furono riconosciuti e decretati privi di ogni carattere storico od artistico.

Se ritenga che il diritto di libera proprietà possa essere abbandonato alle arbitrarie decisioni di funzionari, i quali per personali apprezzamenti, che possono anche non essere ispirati a rigorose esigenze artistiche, emanano ordini del giorno e notificano vincoli che limitano o distruggono il valore commerciale di proprietà private, e se non ritenga invece che un così grave onere dovrebbe essere decretato per legge, per evidenti esigenze storiche od

artistiche riconosciute da una speciale commissione parlamentare.

Chiede inoltre al ministro delle finanze se non ritenga giusto che tali proprietà, così ridotte a veri oneri patrimoniali, debbano essere esentate da qualsiasi imposta, costituendo vere e proprie passività.

Colonna Prospero.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla convenienza che, in prossimità della riunione del Parlamento, sia sospesa la pioggia dei decreti-legge coi quali il Governo, malgrado solenni promesse, continua a sostituire indebitamente, e senza urgenza assoluta, la propria volontà a quella esclusivamente costituzionale degli organi legislativi, manomettendo talvolta le disposizioni fondamentali dello Statuto col sovvertire il regime tributario e creando nuove giurisdizioni speciali.

Questa interpellanza intende anche a richiamare il Governo all'ossequio dovuto ai moniti del Senato, ripetutamente manifestati, che hanno raccolto tanta eco di consensi nella pubblica opinione.

Mortara.

Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro per conoscere le ragioni che indussero il Governo a diminuire notevolmente lo stanziamento per mantenere *i fondali* dei canali lagunari e dei bacini del porto di Venezia, con la sicurezza che tale diminuzione procurerà nocimento alle condizioni del porto già danneggiato per la sospensione degli escavi durante gli anni di guerra e reclamerà in un avvenire assai prossimo dispendii molto maggiori di quelli che oggi si vorrebbero risparmiare.

Romanin-Jacur.

Al ministro dei lavori pubblici per conoscere il suo pensiero intorno alle modificazioni che a di lui avviso è urgente apportare nell'ordinamento e nel funzionamento del Reale Corpo del Genio civile.

Romanin-Jacur.

Interrogazioni:

Al ministro dell'interno ed al ministro di agricoltura sulle sospensioni di procedure legali per riconsegna di fondi a seguito di cessata colonia od affitto che sarebbero state disposte da alcuni prefetti del Regno.

Sinibaldi.

Al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri sui frequenti casi di sospensione di sfratti ottenuti da chi seppe procurarsi l'appoggio di una folla turbolenta e minacciosa.

Sinibaldi.

Al ministro dell'istruzione pubblica intorno alle intenzioni sue e del Governo affinché sollecitamente ed efficacemente si provveda al Regio Istituto di Studi superiori in Firenze, del quale le difficili condizioni sono ora aggravate dalle dimissioni del Soprintendente.

Mazzoni.

Ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere quali siano le ragioni che consigliano di mantenere ancora le Commissioni per la requisizione dei cereali con relativa indennità e con uso di automobili da parte degli ufficiali che vi sono addetti e loro famiglie.

Sinibaldi.

Ai ministri delle finanze e del tesoro sulla entità dei debiti che si sono lasciati accumulare per parte di molti comuni verso i Consorzi granari o di approvvigionamento e sulla diversità dei criteri con cui questi Consorzi hanno agito nelle diverse provincie.

Sinibaldi.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda (coi nuovi fondi assegnati dalla legge recente dell'agosto 1922 per restauri sui monumenti):

1° far finire i lavori nella Basilica di San Giovanni Evangelista a Ravenna, sospesi, con danno, dopo la celebrazione del secentenario Dantesco;

2° fare eseguire i lavori necessari alla Basilica di San Vitale e alla Tomba di Teoderico;

3° far finire la sistemazione del Museo Nazionale nella nuova sede e provvedere alla regolare apertura.

Rava.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga opportuno, nell'interesse dei nostri emigranti, di istituire la terza classe nei diretti sulla linea Torino-Modane, come già esiste sulla consecutiva linea francese.

Loria.

Ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici per sapere se, di fronte alle gravi condizioni dei Consorzi, assuntori di opere di bonifica, causate dai maggiori prezzi dei materiali e mano d'opera, alla usura alla quale sono sottoposti dagli Istituti di credito, non escluse alcune Casse di risparmio, le operazioni di mutuo alle Bonifiche necessarie nell'attesa che lo Stato, provincie e comuni saldino il loro dare, alle tante e lunghe ed ingiustificate pratiche e formalità imposte dalla burocrazia per la realizzazione dei mutui e dei crediti:

1° non credano urgente di far sorgere un Istituto di Credito autonomo che compia le operazioni di credito direttamente alle Bonifiche imponendo intanto agli Istituti di emissione ed alle Casse di Risparmio di scontare al tasso ufficiale le delegazioni relative ai contributi dello Stato, delle provincie e dei comuni emesse per opere di bonifica regolarmente collaudate e per le somme dichiarate liquide ed esigibili;

2° non intendano di venire in aiuto ai benemeriti Consorzi di Bonifica, i quali a seguito di avvenimenti tanto eccezionali ed imprevedibili sono costretti a decuplicare il loro concorso nella spesa, ciò che viene a rappresentare una feroce spogliazione che li mette già nell'impossibilità di continuare al saldo dei loro assunti contributi;

3° non abbiano impartite, come promise il ministro Peano, norme a facilitare la emissione dei decreti di approvazione dei collaudi già regolarmente eseguiti dalle competenti autorità.

Ferri.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro della guerra per sapere se non creda sia giunto il momento di ultimare lo sgombrò dei proiettili dai depositi situati nel comune di Mangano (Udine); sgombrò tante volte promesso e mai portato a termine.

Di Brazzà.

Al presidente del Consiglio ed al ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere se, nella eventualità di una ulteriore proroga del decreto sugli affitti delle case di abitazione, intendono tener conto dell'art. 21 del decreto 18 aprile, n. 477, approvato dal Senato nella tornata del 24 novembre 1921, equamente riducendo l'ingiusto, enorme lucro che si fa a carico dei proprietari che hanno vincolati i loro stabili con contratti anteriori al 1919 e scadibili oltre il 1924.

Sili.

Al ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere per quali motivi non si sia ancora provveduto alla sistemazione giuridica degli ascoltanti giudiziari delle nuove provincie, in base a quanto venne stabilito dal Consiglio dei ministri nello scorso agosto; la qual cosa appare urgente non solo nell'interesse dei singoli candidati, ma anche per soddisfare alle impellenti necessità di un buon funzionamento delle corti giudiziarie delle terre redente.

Zippel.

Al ministro delle finanze per sapere se, pur tenendo conto dell'applicazione della legge 13 agosto 1921, n. 1080, non ritenga di provvedere mediante trasferimenti a completare almeno in parte il personale dell'Intendenza di finanza di Alessandria, nella quale da più di un anno manca il titolare dell'Ufficio e per deficienza numerica di personale, malgrado il buon volere del reggente, esiste un notevolissimo arretrato di pratiche che cagiona incessanti reclami dei contribuenti.

Battaglieri.

Al ministro della guerra per conoscere se in base ai regolamenti militari, e loro applicazione, sia consentito di destinare i sottotenenti di arti-

glieria, di recente nominati, a reggimenti residenti nelle città dove essi fecero il relativo corso da sergenti.

Spirito.

Ai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica per conoscere a quale uso intendono adibire la Villa d'Este in Tivoli: uso che deve essere in armonia con la prestanza artistica e le nobili tradizioni di quell'insigne monumento.

Bacelli.

Ai ministri del tesoro e delle poste e telegrafi per sapere se sia vero (e nell'affermativa per quali ragioni) che il Governo nelle attuali gravi condizioni della finanza nazionale abbia fatto una concessione per un cavo marittimo con l'Argentina sottoponendo così l'erario ad ingenti oneri del tutto ingiustificabili nell'ora presente.

Mazziotti.

Al ministro del tesoro per sapere per quale ragione si ritardi di due o tre mesi l'emissione dei libretti di pensione a quei veterani delle patrie battaglie ai quali la Commissione Reale ha concesso gli assegni vitalizi a tenore della legge 4 giugno 1911, n. 486.

Soltanto a Firenze vi sono 10 veterani ai quali è stata concessa la pensione da due o più mesi e che ancora non hanno avuto i relativi libretti. Essi sono Viviani Giuseppe, Petrini Carlo, Sanesi Giuseppe, Coda Benedetto, Pratesi Giulio, Vannucci Giuliano, Vannozzi Egisto, Del Fonte Angiolo, Bellesi Carlo ed Ercoli Eugenio.

Pellerano.

Al ministro della giustizia ed affari di culto per sapere se, nell'eventualità di una proroga del decreto sui fitti del 18 aprile 1920, n. 477, si sia provveduto a correggere la seconda parte dell'art. 8 nel senso indicato e colla dizione dell'ultimo periodo dell'art. 8 del testo approvato dal Senato nella conversione in legge del suaccennato decreto-legge; che, se lasciato nella forma e concetto attuale, continuerebbe a lasciar sussistere una posizione ingiustamente fa-

vorevole ad alcuni conduttori di locali ad uso negozio per il solo fatto di avervi l'uso promiscuo di abitazione anche *quando sia prevalente il carattere commerciale e non quello di abitazione.*

Bava-Beccaris.

Al ministro dei lavori pubblici per chiedere una notizia esatta sul numero dei morti e dei feriti nei passaggi a livello sulle Ferrovie dello Stato, dopo l'abolizione dell'antico metodo di sorveglianza, e se, considerando la difficoltà o l'incapacità di leggere gli avvertimenti posti su questi passaggi, i viaggi dei treni merci non segnalabili negli orari e il continuo aumento dei mezzi rapidissimi di locomozione sulle vie ordinarie, non urgano nuovi provvedimenti per la incolumità della vita dei cittadini.

Luzzatti.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro per la industria ed il commercio:

premesso che l'industria della Venezia Giulia, un tempo fiorente, ora attraversa un periodo di grave crisi nota al Governo, il quale non ha ancora saputo formarsi un programma economico ben chiaro per la Venezia Giulia; che le dolorose ripercussioni di questa allarmante situazione non mancano nel campo operaio con il continuo aumento del numero dei disoccupati, i quali rappresentano un onere non indifferente per il bilancio dello Stato e una continua preoccupazione per la tranquillità politica di una provincia di confine appena annessa all'Italia; che sarebbe quindi ingiustificabile e colpevole condotta quella di un Governo il quale, anzichè adottare provvedimenti atti ad alleviare detta crisi, ne accelerasse il ritmo e ne aumentasse le tristi conseguenze con una sorta di ostruzionismo burocratico applicato alle libere private iniziative, nelle quali sia visibile la volontà e la possibilità di cooperare al superamento della attuale stasi economica.

Il sottoscritto chiede di sapere perchè il Governo non si affretti ad accogliere la domanda avanzata da parecchio tempo, con l'approvazione entusiastica di tutti gli organi delle au-

torità locali e col parere favorevole delle autorità di finanza e di dogana, perchè venga incluso nel punto franco di Trieste il vecchio Arsenale del Lloyd, ora inutilizzato, per la creazione di una grande industria di montaggio automobili destinata ai Balcani e al Levante, a mercati cioè che con l'emporio Triestino hanno una tradizione di rapporti economici da non trascurarsi nell'interesse d'Italia, ma soprattutto in considerazione del fatto che detta industria oltre a promuovere i traffici riuscirebbe in breve tempo ad impiegare molte braccia e quindi a cooperare alla risoluzione della presente crisi con sensibili benefici nazionali.

Mayer.

Al ministro di agricoltura per sapere quando, conformemente alle dichiarazioni fatte in Senato dal Presidente del Consiglio, intenda emanare il promesso decreto per regolare i contratti agrari, provvedimento ormai di somma urgenza per l'imminente termine dell'annata agraria 1922 e la decadenza della legge 7 aprile 1921, riguardante tale materia.

Fracassi.

Al ministro della guerra per sapere se risponda a disposizioni regolamentari tuttora in vigore nell'Esercito l'imposizione fatta dal comandante il presidio di Vicenza ad un egregio ufficiale di complemento, non in servizio attivo, di accettare la sfida a duello da parte di altro ufficiale, pure non in servizio attivo, sotto la minaccia di severe sanzioni disciplinari, che avrebbero potuto arrivare fino alla rimozione dal grado; e per conoscere il pensiero del Governo circa i provvedimenti che eventualmente si rendessero necessari onde meglio tutelare i sacrosanti diritti della coscienza degli ufficiali, in rapporto all'antiquato e barbaro istituto del duello, che il codice penale punisce quale reato.

Nava.

Al ministro delle finanze per sapere:

1° il numero dei ricorsi per liquidazione e rimborso di tasse di registro e di surrogazione pendenti al 30 giugno u. s., sia avanti il Ministero sia avanti le Intendenze di finanza;

2° l'ammontare delle somme reclamate in rimborso;

3° le epoche, anche a gruppi e in via approssimativa e sommaria, cui le istanze di rimborso risalgono;

4° le cause per cui i ricorsi di cui è caso rimangono pendenti per anni;

5° quali provvedimenti ha adottato e intende di adottare per risanare questa piaga della amministrazione finanziaria, anche in adempimento dell'impegno preso avanti il Senato nella discussione del bilancio delle finanze per l'esercizio in corso e della nota di variazioni per l'esercizio 1921-922.

Pozzo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della giustizia ed affari del culto per sapere se il Governo non ritenga necessario di pubblicare finalmente i provvedimenti che ammettano la lingua italiana nell'uso delle corti giudiziarie dell'Alto Adige, come da lungo tempo reclamano gli interessi della popolazione, oltre che il supremo diritto e il decoro della nostra Nazione.

Zippel.

Al ministro delle poste e telegrafi per sapere per quale motivo ad un certo numero di impiegati postelegrafonici di ruolo scioperanti, e che si afferma essere 250, non sia ancora stata data comunicazione delle punizioni loro inflitte, e se questo ritardo debba attribuirsi ad un funzionario della Direzione Compartimentale dei servizi elettrici, che le doveva spedire, le cui opinioni comuniste sono ben note, e che avrebbe scioperato e che si è fatto figurare ammalato.

Di Brazzà.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere i motivi dell'abolizione del provvedimento di poter pagare le tasse scolastiche mediante cartolina vaglia: provvedimento che riusciva a vantaggio delle famiglie degli studenti, specialmente nelle grandi città.

Beltrami.

Al Presidente del Consiglio, e al ministro del tesoro per sapere quando saranno pagate le indennità alle famiglie dei nostri soldati caduti nell'Alta Slesia nell'adempimento del loro dovere.

Tamassia.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Mortara, Rebaudengo, Pozzò, Vicini, Pellerano, Cagni, Reggio, Tanari, Bouvier, Di Brazzà, Fracassi, Zippel, Luzzatti, Mazziotti, Sili, Beltrami, e Spirito.

A norma del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione presa dal Senato di aumentare il numero dei componenti la Commissione permanente di finanze, deve provvedere alla elezione di altri sei membri della Commissione stessa. Alla votazione per questa nomina si procederà immediatamente dopo l'approvazione del bilancio del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1922-1923.

Domani alle ore 15, come ho già preannunciato, si terrà riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

a) Per la loro costituzione;

b) Per l'ammissione alla lettura di una proposta d'iniziativa del senatore Chimienti;

c) Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale « Regina Elena » nella città di Cosenza (N. 495);

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 115 (N. 502);

Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte terza (N. 504);

Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio (N. 505);

Conversione in legge del Regio decreto n. 1603, in data 12 novembre 1921, relativo alle pensioni ed agli indennizzi di licenziamento per gli operai della guerra e della marina che saranno eliminati entro il 31 dicembre 1922 (Numero 507);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia) (N. 503);

Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato (N. 511);

Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque (N. 512);

Variazioni alla legge 20 marzo 1913, numero 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali (N. 513);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 2 settembre 1919, n. 1782, e 16 ottobre 1921, n. 1558, che autorizzano i Regi Istituti superiori di studi commerciali ad istituire un anno di corso complementare di integrazione o di specializzazione (N. 514);

Concessione dei servizi di trasporto esercitati con aeromobili (N. 516);

Provvedimenti per la tutela dell'avvicinamento commerciale (N. 517);

Per la navigazione aerea (N. 520);

Riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro (N. 522);

Conversione in legge dei decreti Reali e luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto (N. 523).

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 509).

II. Votazione per la nomina:

a) di sei membri della Commissione di finanze;

b) di due membri della Commissione per la politica estera;

c) di due membri del Consiglio superiore aeronautico.

III. Svolgimento della seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori Paternò, Bacelli, Berenini, Colonna Fabrizio, De Blasio, Della Torre e Zupelli:

« Sui procedimenti penali contro senatori ».

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 289, che modifica l'articolo 63 della legge 7 luglio 1907, n. 429, circa la costituzione del Consiglio generale del traffico (N. 474);

Conversione in legge del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1689, contenente disposizioni relative alle Commissioni mandamentali agricole (N. 406);

Conversione in legge del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 52, che modifica l'articolo 32 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, relativo alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento e proposta di emendamento alla modificazione apportata dallo stesso Regio decreto 22 gennaio 1920 (N. 422);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1913, n. 1261, e dei decreti luogotenenziali 5 novembre 1916, n. 1526, e 19 agosto 1917, n. 1399, riguardanti la raccolta in testo unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, nonché dei successivi decreti luogotenenziali 30 giugno, 4 agosto e 17 novembre 1918, rispettivamente numeri 1013, 1481 e 1922 e del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 306, pure portanti provvedimenti a favore delle regioni colpite dallo stesso terremoto (N. 318);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, n. 1234, che modifica l'art. 130 del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, delle leggi sul terremoto del 1908 (N. 319);

Conversione in legge del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sul terremoto, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 (N. 320);

Conversione in legge del Regio decreto 19 settembre 1920, n. 1413, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto 28 dicembre 1908,

approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 (N. 321);

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1920, n. 665, che apporta modificazioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie nelle località colpite dal terremoto (Numero 322);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2465, recante provvedimenti per la linea navigabile di 2ª classe sul Sile tra Treviso e Casier (N. 478);

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernente il pagamento delle indennità per risarcimento dei danni di guerra, per i quali il Ministero del tesoro mette a disposizione degli intendenti di finanza i fondi necessari con facoltà di eccedere, non oltre un milione, il limite di somma stabilito dall'art. 50 testo unico della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, (serie 3ª) per la emissione dei relativi mandati (N. 463);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2494, che dispone l'invio in missione di personale di ruolo presso le Intendenze di finanza, le Agenzie per le imposte dirette e gli uffici tecnici di finanza e del catasto nelle terre liberate pel disimpegno dei servizi inerenti alle operazioni di accertamento e liquidazione dei danni di guerra e determina inoltre le indennità spettanti al personale medesimo (N. 464);

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 59, che estende le disposizioni del Regio decreto 15 agosto 1919, numero 1514, alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei Comuni delle provincie già invase dal nemico (N. 465);

Ratifica del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 1213, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio del diritto di preda (N. 466);

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2080, che modifica quello 2 maggio 1920, n. 621, relativamente alla chiamata alle armi di studenti di scuole medie di grado superiore (N. 468);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 gennaio 1918, n. 136, concernente

promozioni a capo disegnatore di 2ª classe della Regia marina (N. 481);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, col quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col Comune di Savona per la cessione d'immobili e la sistemazione dei servizi militari in detta città (N. 475);

Conversione in legge del Regio decreto 22 dicembre 1921, n. 1860, che ammette al ritardo del servizio militare studenti di scuole medie (N. 476);

Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari (N. 480);

Ordinamento dell'Opera Nazionale per i Combattenti (N. 378).

La seduta è tolta (ore 17,20).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PELLERANO. — Al ministro della guerra per sapere se non creda giusto che agli aspiranti al concorso per la scuola militare, muniti di titoli di studio superiori alla licenza liceale, che già avevano nel 1919 e che già erano in quell'epoca sottotenenti di complemento, si debba usare lo stesso trattamento stabilito per quelli licenziati dai collegi militari negli anni 1919-20.

RISPOSTA. — Nell'indire i concorsi per l'ammissione di subalterni di complemento nelle scuole di reclutamento, il Ministero ha ritenuto necessario stabilire che tutti gli ammittendi abbiano dato in precedenza, mediante apposite prove di esame, affidamento a seguire con successo i corsi di studio e a conseguire poscia il grado di tenente in servizio attivo permanente; e ciò indipendentemente dalla loro anzianità da ufficiale di complemento e dai titoli di studio posseduti, i quali, se pure superiori alla licenza liceale, non bastano da soli ad accertare l'accennata complessa idoneità, nè forniscono, se superiori, un giusto e tanto meno uniforme criterio circa la maggiore idoneità.

di fronte ai candidati provvisti di titoli di studio inferiori.

Una sola eccezione a tale principio generale è stata fatta nei riguardi di una determinata e limitatissima categoria di sottotenenti di complemento provenienti dai collegi militari: a costoro è stata concessa la dispensa dagli esami di concorso in esecuzione di precedenti disposizioni, le quali garantivano loro l'ammissione nei corsi per l'ufficiale in servizio attivo permanente senza l'obbligo di sostenere alcuna prova.

Non è pertanto possibile estendere la dispensa dagli esami agli ufficiali di cui l'onorevole interrogante s'interessa.

Il Ministro
SOLERI.

BOUVIER. — Al ministro del tesoro. Per quali ragioni mentre prima i Consolati di Parigi, Lione e Marsiglia provvedevano al pagamento delle pensioni e degli assegni ai nostri invalidi di guerra e ai veterani residenti nella loro giurisdizione, ora, da qualche tempo a questa parte vi si rifiutano adducendo di non esserne più autorizzati, obbligandoli così ad ingenti spese per venire in Patria od a provvedersi di procuratori per farne l'esazione.

RISPOSTA. — Il Tesoro non ha mai finora autorizzato i RR. Consolati di Parigi, Lione e Marsiglia, nè altri Consolati in Francia, od in altri Stati Europei ad effettuare i pagamenti di pensioni e di assegni ai nostri invalidi di guerra e veterani.

Però da tempo il Tesoro si preoccupa di agevolare i nostri benemeriti pensionati residenti all'estero, valendosi di tutti quegli espedienti cui può ricorrere senza pregiudizio dell'erario. Ed infatti per quanto gli attuali ordinamenti non prevedano nemmeno il caso che pagamenti del genere debbano effettuarsi fuori del Regno, si è tuttavia provveduto a quanto possibile per attenuare il disagio lamentato dai suddetti connazionali, consentendo loro di poter intanto esigere gli assegni direttamente all'estero, senza ingerenza di altre persone o rappresentanti e senza alcun onere o speciale compenso per le prestazioni del Regio Governo.

Dato però il numero considerevole degli interessati non riesce possibile di raggiungere normalmente in tutti i casi la sollecitudine che

sarebbe desiderata nelle disposizioni riflettenti i pagamenti suddetti. Ad ostacolare la rapidità delle riscossioni intervengono circostanze che sono in genere estranee alla Amministrazione del tesoro.

Si era dapprima ricorso ai vaglia postali internazionali per i pagamenti di cui trattasi, ma poichè questo mezzo diede risultati assolutamente sfavorevoli, si stabilì di provvedere mediante chèques pagabili all'estero e tratte su corrispondenti dai nostri maggiori Istituti di credito.

Ma se con tale modalità si è ovviato ad alcuni inconvenienti, non si è risparmiato ancora ai nostri connazionali pensionati, il maggior disagio causato dalla lunga attesa cui essi si vedono costretti prima di conseguire il pagamento delle rate di pensione, tenuto conto che la emissione dei chèques richiede sempre il preventivo accertamento delle condizioni previste dalle vigenti norme per l'autorizzazione dei pagamenti di assegni vitalizi. E questo accertamento non può essere attualmente fatto se non col certificato di vita del pensionato che deve essere rilasciato alla prescritta scadenza mensile, e non prima, dalle competenti autorità consolari, e poi inviato al competente ufficio del Regno per la liquidazione delle rate di pensione maturate. Per eliminare anche questa ultima causa di disagio dei nostri pensionati all'estero, il tesoro ha già concretato alcuni provvedimenti che permetteranno di risolvere definitivamente l'assillante questione.

Le nuove facilitazioni tendono infatti ad assicurare il pagamento diretto degli assegni al pensionato alla scadenza prevista, senz'altra formalità all'infuori della presentazione del consueto certificato di esistenza in vita all'atto della riscossione, ovvero allorquando si sarà provveduto, come è intendimento del Governo, per tutti i pensionati del Regno, all'esonero della esibizione del certificato di esistenza in vita con la sola formalità della esibizione della fotografia apposta sul libretto di pensione e munita della dichiarazione di autenticità da parte delle autorità competenti.

Questi provvedimenti saranno al più presto attuati, non appena superate alcune lievi difficoltà di ordine amministrativo.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
FONTANA.

DI BRAZZÀ. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere per quali motivi l'assicurazione da lui data per gli orari riguardanti la provincia di Udine sarebbero stati modificati, secondo gli accordi presi, per il primo luglio, non abbiano ancora avuto effetto.

RISPOSTA. — In seguito alle premure delle rappresentanze locali ed all'interessamento dell'onorevole interrogante, non mancai di invitare la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato a studiare e predisporre sollecitamente le possibili modificazioni nelle comunicazioni ferroviarie interessanti la provincia di Udine.

In una riunione che fu tenuta, ed alla quale partecipò anche una rappresentanza delle ferrovie, fu deliberato che le modificazioni sarebbero presto avvenute specialmente per quanto riguarda la coincidenza a Mestre dei treni da e per Udine.

E così venne disposto. Ma passandosi all'esecuzione si incontrarono delle difficoltà.

I provvedimenti richiesti si riconobbero di entità maggiore di quanto apparisse: essi avevano ripercussioni su altre linee oltre la Udine-Venezia. Il tempo richiesto, sia per lo studio e la esecuzione delle nuove disposizioni, sia per la stampa degli orari di servizio si riconobbe che era maggiore del previsto. Non vi era modo di dare corso ai nuovi provvedimenti se non con qualche sensibile dilazione. Pertanto venne stabilito di fare coincidere l'attuazione dei provvedimenti medesimi con le modificazioni del 1º novembre, con cui posso appunto assicurare l'onorevole interrogante, che sono in corso di attiva preparazione anche le modificazioni in parola, nella misura che riuscirà consentita in relazione alle condizioni ed esigenze dell'esercizio ferroviario della regione.

Il Ministro

V. RICCIO.

REBAUDENGO. — Al Presidente del Consiglio e al ministro dell'istruzione pubblica sulla esattezza della notizia data dai giornali circa provvedimenti in corso, col deprecato sistema dei decreti-legge, ordinanti il pagamento dell'indennità estiva ai supplenti delle scuole medie, confidando che la notizia venga dichiarata infondata.

RISPOSTA. — Mi sembra utile, per la conoscenza completa della questione dare all'onorevole senatore interrogante alcune notizie circa la concessione della cosiddetta « indennità estiva » ai supplenti delle scuole medie.

Ai predetti supplenti il compenso annuo corrispondente al servizio da essi prestato durante i mesi di lezione e di esame viene pagato, suddividendolo in decimi anzichè in dodicesimi per facilitare la liquidazione del compenso stesso.

Trattasi di un sistema di pagamento che nulla detrae all'intero compenso annuo ad essi spettante. E ciò è tanto vero, che, prima del regolamento 3 agosto 1908, n. 623, il pagamento di tali retribuzioni veniva fatto, suddividendolo in dodicesimi e non in decimi; ma questo sistema fu mutato perchè dava luogo a difficoltà e inconvenienti.

La indennità estiva non costituisce dunque un corrispettivo di prestazione di opera.

Essa fu concessa col decreto-legge 14 giugno 1917, n. 1178, e col successivo decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1468, fu prorogata fino al termine dell'anno scolastico entro il quale sarebbe stata conclusa la pace.

Poichè il decreto 30 settembre 1920, n. 1389 stabilì che lo stato di guerra si doveva intendere cessato, per ogni effetto, al 31 ottobre 1920; con l'anno 1920-21 (entro il quale è scaduto il termine di cessazione dello stato di guerra), deve intendersi cessata la concessione della indennità estiva.

Premesso ciò, posso dichiarare formalmente che è priva di fondamento la notizia che sia in corso il ripristino della concessione suddetta mediante il decreto-legge, perchè, a prescindere da ogni altra considerazione, un simile provvedimento dovrebbe essere adottato d'accordo col Ministero del tesoro, il quale, tenuto conto delle rigide prescrizioni di economia che il Governo si è imposto, per le imprescindibili esigenze finanziarie di ordine generale non consentirebbe ciò in alcun modo.

Il Ministro

ANILE.

TANARI. — Al ministro dell'interno per sapere se intende mantenere l'impegno del suo predecessore circa la promessa d'inchiesta fatta in Senato su contratti di fittanze agrarie estorti

da intermediari inutili, privati o enti cooperativi, dopo avere impedita la libera concorrenza coi coltivatori diretti, contadini, a danno gravissimo delle rendite del patrimonio dei nostri poveri nella provincia di Bologna.

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole senatore Tanari che è stato, in questi giorni, affidato ad un ispettore generale del Ministero dell'interno l'incarico di eseguire un'inchiesta sui contratti di fittanza dei fondi di proprietà delle Opere pie della provincia di Bologna.

Credo opportuno aggiungere che tale inchiesta era stata anche invocata da parte del Consorzio delle Cooperative agricole di quella provincia.

Il Sottosegretario di Stato

FUMAROLA.

REBAUDENGO. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda conveniente ai fini di una più sollecita ricostruzione economica del Paese, cui conferirebbe una agevolazione di comunicazione tra Piemonte ed Emilia, disporre perchè col prossimo orario invernale sia reso praticamente possibile ciò che — per la somma ristrettezza del tempo concesso a Bologna — oggi non è e lo era largamente prima della guerra e un po' meno questo inverno — recarsi e ritornare da Torino a Bologna entro la giornata.

RISPOSTA. — Anteguerra e precisamente col l'orario estivo 1914 la comunicazione diurna Torino-Bologna e ritorno era possibile con due treni in andata:

| | |
|----------------------|------------------------|
| Torino part. ore 4 — | Bologna arr. ore 12.56 |
| » » » 7.20 | » » » 13.25 |

e con due nel ritorno.

| | |
|-------------------------|-----------------------|
| Bologna part. ore 14.38 | Torino arr. ore 21.58 |
| » » » 17.25 | » » » 23.50 |

Attualmente sono pure due i treni disponibili in andata:

| | |
|-----------------------|-----------------------|
| Torino part. ore 3.40 | Bologna arr. ore 9.40 |
| » » » 6 — | » » » 13.20 |

ma uno solo come ritorno pomeridiano:

| | |
|-------------------------|-----------------------|
| Bologna part. ore 15.30 | Torino arr. ore 23.55 |
|-------------------------|-----------------------|

il quale, prima del giugno u. s., partiva da Bologna alle 16, e dovette essere anticipato di mezz'ora rispetto ad altre esigenze.

Da quanto precede risulta che, se vi sono stati spostamenti e se vi è stato un effettivo peggioramento nell'orario del treno serale di ritorno, si è migliorato in cambio il viaggio in andata col primo treno, e non è diminuito il tempo disponibile a Bologna; infatti, anteguerra la massima sosta diurna era di ore 5 $\frac{1}{2}$ con assenza totale da Torino di ore 19.50 ed attualmente è di ore 5.50 con una assenza di ore 20.15.

Inoltre si può anche dire che, se una delle combinazioni di prima della guerra consentiva di arrivare a Bologna alle 12.56 e ripartire alle 14.38, ora, l'arrivo alle 9.40, consente il ritorno alle ore 11.45, cosicchè effettivamente anche attualmente le combinazioni esistenti sono due.

La minore comodità presente consiste nel fatto che la seconda partenza da Torino è stabilita alle 6 invece che alle 7.20, e permette di sostare a Bologna solo ore 2.10, perchè il treno 22 (ora in partenza da Bologna alle 10 ed anteguerra alle 17.25) non trova più prosecuzione da Piacenza su Torino. Ma nelle attuali condizioni dell'esercizio e colla attuale impostazione degli orari, questa reale deficienza non appare rimediabile; perchè a rimediare, occorrerebbe istituire un nuovo treno diretto coincidente a Piacenza col treno 22, diretto che non potrebbe essere nemmeno limitato ad Alessandria come anteguerra, perchè non arriverebbe in tempo a raggiungere il direttissimo 2 Roma-Torino, e dovrebbe essere perciò spinto fino a Torino.

Tenute presenti le attuali condizioni dell'esercizio, e considerato — per quanto si è precedentemente detto — che l'orario attuale soddisfa già discretamente agli interessi contemplati nell'interrogazione, sono spiacevoli di non potere aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante.

Il Ministro

RICCIO.

POZZO. — Al ministro delle finanze sui provvedimenti che ritenga di dover prendere contro l'incredibile disordine dei servizi delle esattorie delle grandi città in cui, mentre si vessano in ogni maniera i contribuenti, sia applicando le multe immediate, anche quando non sono mai stati recapitati gli avvisi, sia costrin-

gendo i contribuenti a fare lunghe file e a perdere molte ore di tempo a causa della pessima organizzazione del servizio di riscossione agli sportelli, si fanno poi tardare per mesi i rimborsi per tasse indebitamente percepite e si costringono i contribuenti a numerose peregrinazioni prima di liquidare i loro rimborsi stessi.

RISPOSTA. — Con la presente interrogazione l'onorevole Pozzo muove due diverse lagnanze: la prima si riferisce al disagio cui sono esposti i contribuenti delle grandi città i quali sono costretti a fare lunghe file e a perdere molto tempo per eseguire il pagamento delle imposte, mentre poi vengono assoggettati alla multa di mora anche quando non sono stati ad essi notificati gli avvisi di pagamento; l'altra lagnanza riguarda il ritardo frapposto nella liquidazione dei rimborsi d'imposte indebitamente pagate.

Premesso che l'onorevole interrogante non ha specificato presso quali uffici esattoriali si verifica la rissa dei contribuenti con la relativa perdita di tempo, si osserva che ciò molto facilmente avviene negli ultimi giorni di scadenza della rata, specialmente nei grandi centri, quando per il gran numero dei contribuenti che si presenta agli sportelli, non è possibile rilasciare a tutti in breve tempo le quitanze che devono essere compilate al momento del pagamento.

In ogni modo, per l'articolo 25 del testo unico di legge 29 giugno 1922, n. 281, sulla riscossione delle imposte dirette, l'esattore ha il dovere di notificare al contribuente la cartella nella quale deve essere indicato l'ammontare annuale dell'imposta e di ciascuna rata. Se tale obbligo non viene adempiuto la multa a favore dell'esattore non è applicabile. Pertanto, i contribuenti che non hanno avuta notificata la cartella possono rifiutarsi di pagare la multa di mora, e possono anche fare ricorso al Prefetto della provincia il quale provvede ai sensi degli articoli 72 e 100 del citato testo unico.

Quanto alla ritardata liquidazione dei rimborsi delle imposte non dovute si osserva che le domande di cessazione di reddito che danno diritto ai rimborsi, devono essere esaminate, ed alcune volte essere anche sottoposte al giudizio delle commissioni amministrative. Solo

dopo tale esame e giudizio possono essere disposti i rimborsi i quali di regola vengono liquidati con la maggiore sollecitudine compatibili con gli altri numerosi e non lievi compiti devoluti ai competenti uffici finanziari.

Si assicura, per altro, che saranno rivolte vive raccomandazioni alle intendenze di Finanza, perchè la maggiore vigilanza venga esercitata sulle Esattorie e sulle Agenzie delle Imposte affinchè vengano rimossi, ove esistano, gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro

BERTONE.

REBAUDENGO. — A Sua Ecc. il ministro delle Poste e dei Telegrafi, per sapere se creda sia degno di un paese civile e corrispondente all'altezza delle tariffe vigenti, un servizio postale per cui una cartolina postale impiega quattro giorni a percorrere il tragitto tra la Capitale ed un comune (Guarene) situato alle porte della città di Alba.

RISPOSTA. — Di regola la corrispondenza ordinaria diretta a Guarene in provincia di Cuneo, che sia impostata a Roma nelle ore pomeridiane e che, dopo lo smistamento e la bollatura nell'ufficio di Roma ferrovia, venga passata al reparto competente per l'inoltro dopo le ore 17,30 non può aver corso che con l'ambulante Roma-Torino 133 in partenza col treno 6 alle ore 20,25.

Tale treno transita ad Alessandria alle ore 9,5 del mattino successivo ed è in coincidenza col treno 5461 della linea di Alba, che a sua volta parte da Alessandria alle 10,45 ed arriva ad Alba alle 14,5.

La ricevitoria postale di Guarene si trova sopra uno stradale servito da una linea automobilistica con due corse al giorno. La seconda corsa parte da Alba alle 18 e arriva a Guarene alle 20.

Vi è quindi la possibilità che una corrispondenza per detta località impostata a Roma, nel pomeriggio di un determinato giorno, arrivi a destinazione la sera del giorno successivo; e, che, al più tardi essa sia recapitata al destinatario la mattina del terzo giorno.

Ma data la grande quantità di corrispondenze che circolano nel servizio postale e il ritmo

necessariamente celere col quale il lavoro si svolge, qualche disagio è inevitabile.

D'altra parte non sono rare le mancate coincidenze dei treni e le interruzioni del servizio ferroviario, in conseguenza di scioperi.

E pertanto non deve ritenersi che se qualche ritardo talvolta si verifica esso dipenda specialmente da colpevole deficienza nell'organizzazione o nell'esecuzione nel servizio postale.

Ad ogni modo, sarebbe bene che l'onorevole senatore Rebaudengo mi comunicasse la cartolina che è oggetto della sua lagnanza, per poter disporre qualche utile indagine in base alle date di partenza e di arrivo che devono risultare dalle impronte dei bolli postali, e per potere dare poi luogo ai provvedimenti che si dimostrassero opportuni.

Il Ministro
FULCI.

VICINI. — Ai ministri delle finanze e della guerra per sapere se non credano doveroso ed urgente per ragioni di giustizia e d'interesse storico ed artistico liberare e consegnare al comune di Arco Trentino l'antica Rocca, necessaria allo estendersi della redenta città sulle sponde del lago, e allo sviluppo della sua vita civile, commerciale ed industriale.

RISPOSTA. — Per quanto riguarda questo Ministero non si è in grado di prendere alcun provvedimento circa la cessione gratuita al comune di Arco Trentino dell'antica Rocca poichè non risulta pervenuta alcuna domanda del comune medesimo nè dal Ministero della guerra è stata comunicata la dismissione di detta Rocca al demanio patrimoniale dello Stato.

Il Ministro
BERTONE.

MORTARA. — Al ministro della giustizia e affari di culto, per conoscere con quale opportunità siano stati chiamati al Gabinetto del Ministero e rispettivamente a quello del sottosegretario di Stato i pretori dei due mandamenti limitrofi di Montereale e Pizzoli (Aquila), lasciando l'amministrazione della giustizia in condizioni disastrose specialmente a Montereale ove parecchie centinaia di procedure sono in sospenso senza che alcuno vi provveda; e per conoscere altresì se e come intenda riparare all'inconveniente deplorabile.

RISPOSTA. — La interrogazione dell'onorevole senatore Mortara si fonda su circostanze di fatto non del tutto rispondenti a realtà.

Nessun pretore è stato chiamato al Gabinetto del sottosegretario di Stato alla giustizia e soltanto al Gabinetto del ministro guardasigilli è stato assunto con le funzioni di segretario di Gabinetto il pretore di Pizzoli, Giuseppe Valignani, il quale era incaricato anche della supplenza in Montereale, sede a suo tempo rimasta vacante per mancanza di aspiranti.

Il ministro guardasigilli nel disporre la chiamata del Valignani, ha esercitato una facoltà che gli spetta, secondo le norme legislative in vigore, sulla costituzione dei Gabinetti; anzi avendo egli già assunto come segretario particolare un funzionario di altra amministrazione, doveva, secondo le norme stesse, scegliere il segretario di Gabinetto fra i funzionari dipendenti dal Ministero della giustizia.

Per evitare poi che abbiano a derivare pregiudizi al servizio delle due preture di Pizzoli e di Montereale (le quali del resto, non sono di grande importanza) è stato telegraficamente invitato il procuratore generale di Aquila a provocare da quel primo presidente gli opportuni provvedimenti di supplenza. E quel presidente ha già destinato a Montereale, il pretore di Sassa, mentre a Pizzoli regge l'ufficio il vice pretore onorario.

E poichè è a prevedere che anche dando al Valignani altra residenza e mettendo a concorso la pretura di Pizzoli, sede non ambita non si potrebbe addivenire alla nomina del nuovo titolare, viene riservato ogni provvedimento per supplire in modo definitivo alle esigenze del servizio al momento in cui si potranno destinare alle preture i nuovi uditori in funzione di vice pretore. Ciò avverrà nel prossimo ottobre, epoca in cui si potrà assegnare un uditore vice pretore alle preture anzidette.

Il Ministro
ALESSIO.

BELTRAMI. — Al ministro della pubblica istruzione per sapere i motivi dell'abolizione del provvedimento di poter pagare le tasse scolastiche mediante cartolina vaglia: provvedimento che riusciva a vantaggio delle famiglie degli studenti, specialmente nelle grandi città.

RISPOSTA. — Premetto che per quel che riguarda il pagamento delle tasse universitarie non è mai esistita una disposizione di indole generale che consentisse tale pagamento mediante cartolina postale.

Ritengo pertanto che l'interrogazione debba riferirsi al pagamento delle tasse scolastiche nelle scuole medie.

Per questo riguardo, nè il Ministero dell'istruzione, nè quello delle finanze pensarono mai di porre un divieto al pagamento delle tasse scolastiche mediante cartoline vaglia e non si intende come l'onorevole interrogante possa aver sentito della abolizione del provvedimento.

In pieno accordo col Ministero delle finanze fu anni or sono data facoltà ai Capi Istituto delle grandi città di accogliere, invece della bolletta dell'Ufficio del registro, codeste cartoline e l'esperimento continuò con molta soddisfazione degli uffici finanziari, e del pubblico, ma con disagio degli uffici di presidenza o direzione o di segreteria delle scuole, costretti a nuove responsabilità e a nuovi lavori di conteggi e scritturazioni, complicati dalle modificazioni portate dai nuovi diritti di bollo e quietanza.

Devesi perciò ritenere che qualche capo istituto si sia mostrato contrario allo spediente della tassa pagata per cartolina e, poichè la disposizione non era tassativa, abbia diffidate le famiglie.

Qualche ispezione o inchiesta mise effettivamente in chiaro gli inconvenienti del sistema. Il Ministero rendendosi conto della necessità di agevolare i pagamenti, non tralasciò di studiare i mezzi a ciò acconci. Fu affacciata primamente l'idea di creare speciali tipi di marche da bollo, da annullarsi dagli uffici scolastici, ma presto la si lasciò da parte per un cumulo di difficoltà tecniche e di servizio. Poi parve potesse farsi effettuare il pagamento a mezzo del servizio dei conti correnti amministrati dalle Poste mediante assegni postali, ma come da comunicazioni ufficiose, che saranno seguite da notizia ufficiale da parte del Ministero delle finanze, nemmeno questo sistema potrà essere adottato.

Il Ministero dell'istruzione proseguirà con solerzia gli studi per definire la questione che può a prima giunta sembrare di risoluzione

facile ed immediata, e vedrà di dare al più presto possibile le opportune direttive, previe intese con il Ministero delle finanze.

Il Ministro

ANILE.

FRACASSI. — Al ministro di agricoltura per sapere quando, conformemente alle dichiarazioni fatte in Senato dal presidente del Consiglio, intende emanare il promesso decreto per regolare i contratti agrari, provvedimento ormai di somma urgenza per l'imminente termine dell'annata 1922 e la decadenza della legge 7 aprile 1921, riguardante tale materia.

RISPOSTA. — Sulla materia dei contratti agrari fu, dal Ministero, presentata alla Camera dei deputati, il 14 giugno u. s. - con carattere di urgenza - il disegno di legge numero 1645, contenente, tra l'altro, disposizioni intese ad autorizzare una nuova revisione dei canoni, nelle locazioni di fondi rustici, da valere per gli anni agrari 1922-23, 1923-24, 1924-25.

Tale revisione veniva ammessa anche per i contratti stipulati posteriormente al 30 giugno 1918.

Le ultime vicende politiche non permisero, come è noto, che il progetto venisse discusso prima della chiusura del Parlamento.

Io confido, però, che esso possa essere discusso ed approvato alla ripresa dei lavori della Camera e del Senato.

Così si renderà possibile, senza dubbio, l'applicazione delle norme relative alla revisione dei canoni, anche per l'annata agraria 1922-23, alla quale non si estendono le provvidenze contenute nella legge 7 aprile 1921, n. 407; e ciò a simiglianza, appunto, di quanto avvenne per tale legge, che, pur essendo stata promulgata nell'aprile del 1921, si applicò con decorrenza dell'annata (già allora inoltrata) 1921-22.

Nè all'uopo occorrerà - giova rilevarlo - una qualunque disposizione esplicativa, poichè il disegno di legge ammette che la nuova revisione debba valere per un triennio, a cominciare, appunto, dall'imminente anno agrario 1922-23.

Comunque, mi pregio dare assicurazione all'onorevole interrogante che il Ministero per l'agricoltura segue con l'interessamento pro-

messo la importantissima questione in ogni suo aspetto nelle varie zone d'Italia, per vederne ogni emergenza la quale possa consigliare al Governo un riesame per decisioni di urgenza che si credesse possibile adottare.

Il Ministro
BERTINI.

ZIPPEL. — Al ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere per quali motivi non si sia ancora provveduto alla sistemazione giuridica degli ascoltanti giudiziari delle Nove Province, in base a quanto venne stabilito dal Consiglio dei ministri nello scorso agosto; la qual cosa appare urgente non solo nell'interesse dei singoli candidati, ma anche per soddisfare alle impellenti necessità di un buon funzionamento delle corti giudiziarie delle terre redente.

RISPOSTA. — L'argomento che forma oggetto della interrogazione dell'on. sen. Zippel è stato regolato con R. D. 29 agosto 1922 n. 1308 che estende alle nuove provincie le norme vigenti nel Regno per gli esami degli uditori giudiziari. Il detto decreto è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 corr. n. 243.

Roma, 24 ottobre 1922.

Il Guardasigilli
ALESSIO

DI BRAZZÀ. — Al ministro delle poste e telegrafi per sapere per quale motivo ad un certo numero di impiegati postelegrafonici di ruolo scioperanti, e che si afferma essere 250, non sia ancora stata data comunicazione delle punizioni loro inflitte, e se questo ritardo debba attribuirsi ad un funzionario della Direzione Compartimentale dei servizi elettrici, che doveva spedire, le cui opinioni comuniste sono ben note, e che avrebbe scioperato e che si è fatto figurare ammalato.

RISPOSTA. — On. senatore. In risposta all'interrogazione dell'onorevole S. V. circa il ritardo con cui sarebbero state comunicate le punizioni agli impiegati postelegrafonici di ruolo scioperanti, mi onoro informarla che ho subito disposto le necessarie indagini per assodare se effettivamente sussista l'addebito di tale ritardo a qualche impiegato della Direzione Compartimentale dei servizi elettrici di Roma.

Ed è risultato che per stabilire l'aggravante della recidività per la misura della punizione da infliggere, a carico di taluni degli scioperanti, si è dovuto procedere ad una serie di accertamenti per ogni singolo impiegato, senza trascurare, inoltre, le necessarie informazioni circa le funzioni e gli stipendi degli impiegati medesimi, allo scopo di compilare esattamente per ciascuno di essi il decreto di punizione.

Tutti i decreti furono da me firmati il 28 settembre e trasmessi alle varie direzioni (tra cui quella compartimentale dei servizi elettrici di Roma) il 7 ottobre.

La direzione di Roma, con lettera del successivo giorno 10, assicurò di aver notificato i provvedimenti agli interessati.

Ritengo, dopo quanto le ho esposto, che la S. V. on.ma voglia riconoscere che nessun ritardo si ebbe a lamentare da parte di chicchessia.

Con profonda osservanza.

Il Ministro
FULCI.

ZIPPEL. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della giustizia per sapere se il Governo non ritenga necessario di pubblicare finalmente i provvedimenti che ammettano la lingua italiana nell'uso delle corti giudiziarie dell'Alto Adige, come da lungo tempo reclamano gli interessi della popolazione oltre che il supremo diritto e il decoro della nostra nazione.

RISPOSTA. — La questione dell'uso delle lingue presso le corti giudiziarie della Venezia tridentina e in genere delle nuove provincie è da tempo oggetto di accurato studio ed esame da parte del Governo.

Per quanto riguarda la regione tridentina, avendo la Corte di appello di Trento espresso l'avviso essere necessario che la materia fosse regolata per ovvie ragioni con apposito provvedimento legislativo, nel luglio scorso fu incaricato il competente Commissariato generale civile, perchè, in conformità di quanto era già stato fatto per la Venezia Giulia, curasse di costituire nel seno della Consulta regionale trentina una ristretta Commissione mista per concretare le proposte adatte a regolare la delicata materia.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-22 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1922

Tale Commissione, subito nominata, attende ai suoi lavori, di cui si è avuto cura anche alcuni giorni or sono, di sollecitare i risultati. Appena questi saranno comunicati, non si mancherà di concretare con la maggiore cura e urgenza il provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato.

BENEDUCE.

LUZZATTI. — Il sottoscritto chiede al ministro dei lavori pubblici una notizia esatta sul numero dei morti e dei feriti nei passaggi a livello sulle Ferrovie dello Stato, dopo l'abolizione dell'antico metodo di sorveglianza, e se, considerando la difficoltà e l'incapacità di leggere gli avvertimenti, posti su questi passaggi, i viaggi dei treni non segnalabili negli orari, e il continuo aumento dei mezzi rapidissimi di locomozione sulle vie ordinarie, non urgono nuovi provvedimenti per la incolumità della vita dei cittadini.

RISPOSTA. — In merito a quanto chiede l'onorevole interrogante, si ha il pregio di partecipare che dalla statistica degli investimenti avvenuti negli ultimi 5 anni ai passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato risulta che si ebbero:

nel 1918 - 5 investimenti su P. L. aperti, 47 su P. L. presenziati;

nel 1919 - 11 investimenti su P. L. aperti, 37 su P. L. presenziati;

nel 1920 - 6 investimenti su P. L. aperti, 41 su P. L. presenziati.

Dal 1° gennaio 1921, ossia successivamente al R. decreto 2 novembre 1920 n. 1608, che contiene le ultime disposizioni con cui fu consentita una maggiore estensione nell'apertura degli attraversamenti, la statistica presenta i seguenti dati, ponenti in rilievo anche le conseguenze degli investimenti:

| | Investimenti letali e con ferimenti gravi | | | | | | Investimenti leggeri e con altre conseguenze | | | | | |
|------------------------------------|---|------------|---------------------------------------|------------|----------------------|------------|--|------------|---------------------------------------|------------|----------------------|------------|
| | Su P. L. aperti | | su P. L. chiusi in consegna a privati | | su P. L. presenziati | | Su P. L. aperti | | su P. L. chiusi in consegna a privati | | su P. L. presenziati | |
| | Sempl. bin. | Dopp. bin. | Sempl. bin. | Dopp. bin. | Sempl. bin. | Dopp. bin. | Sempl. bin. | Dopp. bin. | Sempl. bin. | Dopp. bin. | Sempl. bin. | Dopp. bin. |
| Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1921 | 24 | 16 | — | — | 10 | 1 | 30 | 23 | 1 | — | 8 | 13 |
| Dal 1° gennaio al 30 giugno 1922 | 30 | 16 | — | — | 2 | 2 | 41 | 36 | — | 1 | 3 | 3 |

L'aumento che si rileva non è proporzionale al maggior numero dei passaggi a livello aperti, che erano 970 nel 1913 mentre sono oltre 6400 attualmente. E va tenuto presente che mentre il numero degli investimenti in passaggi aperti è in media di 0,3 al giorno, si può calcolare che sui 6400 passaggi a livello suaccennati si abbiano giornalmente almeno 64.000 transiti di treni, dato che sulle linee ferroviarie transitano in media 5 coppie di treni al giorno, cosicchè la percentuale degli infortuni in confronto al numero dei passaggi dei treni non sembra sia elevata.

D'altra parte si ha logicamente ragione di ritenere che il numero degli investimenti dovrà diminuire in conseguenza del progressivo abituarsi del pubblico al nuovo sistema e cioè di mano in mano che i conducenti dei veicoli tenderanno ad usare maggiore attenzione e prudenza prima di impegnare gli attraversamenti. In proposito si ritiene opportuno rammentare che per non pochi degli investimenti verificatisi è rimasto accertato che essi furono l'effetto di imprudenze dei conducenti stessi, che (pur vedendo approssimarsi il treno e qualche volta essendo stati consigliati a fermarsi) vollero attraversare la strada ferrata fidandosi nella velocità dei loro veicoli e sfidando il pericolo forse per errato calcolo della velocità del treno.

E di fronte a gravi casi di disattenzione e di imprudenza anche la chiusura ed il preenziamento dei passaggi a livello non vale sempre ad evitare gli infortuni; come è dimostrato dal recentissimo caso di un'automobile pubblica che presso Erba, su linea delle ferrovie Nord-Milano, per disattenzione è andata a cozzare a grande velocità, forzandola, contro la barriera chiusa di un attraversamento, determinando l'investimento da parte del treno sopraggiungente con la morte di più persone.

In ogni modo si può assicurare l'onorevole Interrogante, che mentre l'amministrazione ferroviaria non può rinunciare ai provvedimenti presi che corrispondono ad alto interesse economico dello Stato, in quanto hanno permesso di economizzare più decine di milioni, consentendo di diminuire il personale di guardia lungo le linee, il quale altrimenti avrebbe dovuto essere invece grandemente

aumentato per l'applicazione dell'orario di otto ore, non ha d'altra parte tralasciato e non tralascia di studiare ed applicare i provvedimenti che possono essere utili a scongiurare gli investimenti, in aggiunta alle misure già adottate, come la estesa pubblicità, l'impianto di segnali fissi di d'avviso e di preavviso, l'estensione dell'uso di barriere manovrate a distanza ecc.

Il Ministro
V. RICCIO.

SPIRITO. — Al ministro della Guerra. Per conoscere se in base ai regolamenti militari e loro applicazione, sia consentito di destinare i sottotenenti di artiglieria, di recente nominati, a reggimenti residenti nella città dove essi fecero il relativo corso da sergenti.

RISPOSTA. — Non esistono regolamenti militari che consentano o no la destinazione di sottotenenti di nuova nomina, a reggimenti residenti nella città dove essi fecero il corso da sergente.

Invece è costante ed antica consuetudine del Ministero, per ovvie ragioni disciplinari, non destinare i sottotenenti neo-promossi nei corpi stessi dove essi hanno prestato servizio da militari di truppa, e i promovendi - a senso del paragrafo 365 della Istruzione Complementare sul Reclutamento del R. Esercito - non possono comprendere, nella designazione dei corpi ai quali desiderano essere assegnati, quelli ai quali abbiano appartenuto come militari di truppa.

Il Ministro
SOLERI.

CAGNI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere quali disposizioni furono date o saranno date perchè resti ormai incussa la libertà di lavoro nel porto di Genova e perchè non si ricada in quel monopolio di corporazioni uniche le quali portarono a rovina il traffico del nostro principale porto commerciale.

RISPOSTA. — Alla interrogazione dell'onorevole senatore Cagni si è implicitamente risposto col Decreto di scioglimento del Consorzio del Porto di Genova.

Il Segretario Capo alla Presidenza
ZURLO.

REGGIO. — Chiedo di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere gli intendimenti del Governo sulla questione dell'ordinamento del lavoro nel porto di Genova, perchè con la sua azione, adottando i concetti economici di quanto hanno, per diversa via combattuto in tale questione per l'ora di risveglio attuale, faccia quanto è possibile perchè il porto di Genova, da campo di competizioni politiche, si trasformi in libero e fecondo campo di lavoro e di disciplinata concorrenza economica.

RISPOSTA. — Alla interrogazione dell'onorevole senatore Reggio si è implicitamente risposto col Decreto di scioglimento del Consorzio del Porto di Genova.

Il Segretario Capo alla Presidenza
ZURLO.

SILI. — Al presidente del Consiglio ed al Ministro della giustizia e degli affari di culto per sapere se, nella eventualità di una ulteriore proroga del decreto sugli affitti delle case di abitazione, intendono tener conto dell'art. 21 del decreto 18 aprile 1920, n. 477, approvato dal Senato nella tornata del 24 novembre 1921, equamente riducendo l'ingiusto, enorme lucro che si fa carico dei proprietari che hanno vincolati i loro stabili con contratti anteriori al 1919 e scadibili oltre il 1924.

RISPOSTA. — La questione sulla quale l'onorevole senatore Sili ha richiamata l'attenzione del Governo, ricordando la proposta approvata dal Senato nella conversione in legge del decreto 18 aprile 1920, 477 (art. 21) non è sfuggita al mio esame. Ma dopo attenta ponderazione non mi è sembrato che fosse conveniente dettare ora una speciale disposizione per permettere la revisione e l'aumento della pigione negli affitti di lunga durata e tuttora in corso. Pure apprezzando le ragioni che sono a base della richiesta, ho dovuto osservare che, trattandosi di case di abitazione, l'ipotesi di contratti di lunga durata è del tutto eccezionale, essendo noto che tali contratti sogliono essere stipulati per breve periodo di tempo. Devono quindi ritenersi molto limitati i casi di contratti stipulati anteriormente alla guerra e nei primi anni di questa, i quali siano tuttora in

corso, e per pochi casi non mi è sembrato conveniente turbare ancora più gravemente il regime del nostro codice in materia di contratti, specialmente nel momento attuale, in cui da più parti si chiede il ritorno, sia pure graduale, al diritto comune. A questo scopo, infatti, le nuove disposizioni contenute nel decreto-legge 23 corr., accordano la proroga delle locazioni per un solo anno e stabiliscono poi per l'avvenire un sistema del tutto diverso da quello accolto finora in questa materia, il quale rappresenta un avviamento alla libertà delle contrattazioni. Con tale nuovo sistema male armonizzerebbe una disposizione come quella invocata dall'onorevole senatore Sili, che il Senato aveva proposta, in considerazione del regime fermato sul Regio decreto 18 aprile 1920, n. 477, regime, che, come si è detto viene ad essere abbandonato.

Del resto, poichè tutta la materia degli affitti è sottoposta all'esame del Parlamento, la questione potrà essere più ampiamente discussa in questa sede, mentre il Governo dal canto suo doveva ora limitarsi a regolare ulteriormente la materia che aveva formato oggetto di precedenti decreti e non poteva quindi aver riguardo ai contratti in corso, dei quali gli anteriori provvedimenti non si sono mai occupati.

Roma, 26 ottobre 1922.

Il Guardasigilli
ALESSIO.

MAZZIOTTI. — Ai ministri del tesoro e delle poste e telegrafi per sapere se sia vero (e nell'affermativa per quali ragioni) che il Governo nelle attuali gravi condizioni della finanza nazionale abbia fatto una concessione per un cavo marittimo con l'Argentina sottoponendo così l'erario ad ingenti oneri del tutto ingiustificabili nell'ora presente.

RISPOSTA. — La convenzione con la Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini per la posa di un cavo collegante l'Italia con la Spagna il Brasile, l'Uruguay e la Repubblica Argentina, fu stipulato il 12 settembre 1921, dietro autorizzazione dato al Governo coll'articolo 3 della legge 20 agosto 1921 n. 1133, la quale fu approvata alla Camera ed al Senato, su proposte favorevoli delle rispettive commissioni

parlamentari e col plauso dei vari parlamentari che parteciparono alla discussione.

È da notarsi che l'articolo 3, pur non fissando le modalità da stabilirsi, autorizzava che la convenzione si facesse col sistema di una garanzia che lo Stato dovesse dare alla Società per un minimo di parole all'anno, per 10 anni, più coll'esenzione della ricchezza mobile e di ogni altra imposta sul reddito sino a concorrenza del 6 per cento sul capitale effettivamente versato.

La opportunità e l'utilità di collegare l'Italia con quei lontani paesi, ove vivono e prosperano milioni di nostri connazionali è così evidente e fu così eloquentemente dimostrata da molti che si occuparono della questione e principalmente da S. E. Orlando al ritorno dal suo viaggio nelle Americhe del Sud, che mi sembrerebbe ozioso soffermarmi su tale questione, tanto più che da molti anni le nostre fiorenti colonie lamentavano la grave difficoltà di corrispondere con la Madre Patria ed invocavano un cavo diretto italiano che togliesse la corrispondenza telegrafica del controllo di compagnie e di Stati esteri e permettesse alla corrispondenza stessa di avere un corso rapido e non ritardato dalla precedenza che notoriamente si dava a corrispondenza straniera. Basti dire che la notizia di Caporetto fu trasmessa solo dopo poche ore e quella di Vittorio Veneto solo dopo quattro giorni!

Non è un fatto del resto sentimentale soltanto, ma economico di primissimo ordine, come è stato universalmente riconosciuto. È vano il volere intrecciare continui rapporti commerciali coll'America del Sud, se si è privi di un mezzo rapido e diretto di comunicazioni e non soggetto a controllo e a ritardi, da parte di enti concorrenti stranieri.

Il rilevante costo dell'acquisto, della posa e della manutenzione del cavo, nonché le spese di esercizio che per lo Stato riescono molto più elevate che per le compagnie, dovendosi dislocare un numeroso personale, non permisero al Governo Italiano di corrispondere non solo alle richieste degli italiani residenti nelle Americhe ma ancora degli uomini di affari italiani e del Sud America. Fu per questo motivo proposta quella forma di convenzione.

Tenuto conto che il traffico tra l'Italia e l'Argentina risultava di 2,000,000 di parole e

che a tale traffico, come era ragionevole prevedere, si sarebbe aggiunto grande parte di quello dell'Europa Centrale ed Orientale, il quale nelle misure più ristrette era lecito prevedere di altre 2,500,000 parole, fu garantito alla Compagnia un traffico minimo di 6 milioni e 250 mila parole alla condizione che le somme pagate sarebbero state rimborsate dalla Compagnia quando il traffico sarebbe aumentato.

Dai preventivi fatti si ritenne che entro 14 anni lo Stato sarebbe stato rimborsato di tutte le somme pagate.

Considerato che la tassa media per parola, per la quota parte relativa al transito sui cavi spettante alla Compagnia per la corrispondenza transitante sui cavi stessi, può calcolarsi in lire-oro 2.50, ne consegue che l'onere per lo Stato nel primo anno di esercizio del cavo sarebbe stato di (6,250,000-4,500,000) 2.50 4,375,000 lire oro.

La quale somma negli anni successivi si sarebbe dovuta diminuire proporzionalmente al maggior traffico, che sul cavo stesso era lecito prevedere quando la grande rapidità nello scambio delle comunicazioni avrebbe indotto il pubblico a fare maggiore uso di tale nuova via. Cosicché in complesso si prevedeva che l'erario avrebbe dovuto erogare nei primi anni complessivamente circa sedici milioni lire-oro il cui rimborso si sarebbe effettuato negli anni successivi.

La convenzione che, come sopra si è detto, fu stipulata il 12 settembre 1921, fu approvata e resa esecutiva con R. D. n. 2021, firmato il 29 settembre 1921, ma registrato alla Corte dei conti il 23 gennaio 1922, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 27 gennaio stesso, quindi entrando in vigore, per le norme generali, il 10 febbraio 1922. Da ciò è bene rilevare che la Compagnia fino al 10 febbraio 1923 ha tempo di raccogliere il capitale voluto. Tuttavia essa avendo trovato difficoltà a raccogliere per pubbliche sottoscrizioni nel Sud America il capitale voluto (80 milioni oro) è venuta incontro al Governo che, pur dovendo dare esecuzione alla convenzione, aveva mostrato il desiderio di modificare alcuni patti della convenzione medesima al fine di migliorarli.

La Compagnia ha chiesto di avere un maggiore lasso di tempo, di quello che ha a sua

disposizione per raccogliere il capitale, e che questo possa essere raccolto in lire italiane anziché in oro. La detta proroga di un anno ai termini contrattuali fu chiesta anche al fine di potere usufruire eventualmente di alcuni nuovi tipi di cavi a maggiore rendimento che si trovano allo studio e che se risponderanno a quanto si afferma, costituiranno un grande progresso per l'esercizio a vantaggio quindi sia della Società che dello Stato e del pubblico.

Il Governo ha esaminato anzitutto se non fosse il caso di profittarne per cercare di annullare la convenzione, ma questa ipotesi si è scartata, perchè non solo contraria ad una legge votata appena un anno fa e voluta dai due rami del Parlamento con tanta unanimità di pareri, ma ancora per tutte quelle ragioni di economia nazionale che fanno del cavo un mezzo potente per venire in ausilio del commercio.

Ma considerato che, come risulta non solo dal responso dei tecnici appassionati, ma ancora da dati statistici e dall'esempio di altre nazioni, la radiotelegrafia non può sostituire i cavi ma solo dare il servizio sussidiario. Ma soprattutto ha considerato che l'ipotesi dell'annullamento non fosse probabilmente raggiungibile, perchè non era, nè è facoltà del Governo di rompere unilateralmente una convenzione perfettamente valida e dalla quale la Compagnia non è per nulla decaduta, ma per la quale aveva ancora quattro mesi di tempo per la raccolta del capitale.

Fu deciso quindi di cercare di migliorare la convenzione del 12 settembre 1921, consentendo alla concessione dell'anno di proroga domandato dalla Compagnia e alla costituzione del capitale in lire 300,000,000 lire-carta anziché 80.000,000 milioni oro tenuto calcolo che al cambio esistente al momento della stipulazione della convenzione 12 settembre 1921, gli 80,000,000 oro potevano calcolarsi equivalenti a circa 260,000,000 di lire-carta. Inoltre fu stabilito anche di accordare alla Compagnia la posa e l'esercizio di un cavo telegrafico sottomarino fra l'Italia e le Azzorre, da effettuarsi a tutte spese della Compagnia, e senza alcun contributo ed alcuna garanzia di traffico da parte del Governo italiano, perchè a questo modo non solo lo Stato italiano senza spesa di sorta e senza garanzia da parte sua ha un cavo

diretto con l'America del Nord, ma potrà lo Stato definire meglio le trattative per la quota in conto di riparazioni sui cavi ex-tedeschi, e se si riuscirà ad avere la quota in denaro, il tesoro dello Stato la incasserà liberamente ed interamente.

In compenso di tali concessioni la Compagnia ha assunto l'impegno:

1° di ridurre la garanzia del traffico per l'America del Sud da 6,250,000 a sole 5,000,000 di parole con un vantaggio a favore dello Stato italiano di una economia di lire italiane carta circa 11 milioni e mezzo all'anno;

2° di ridurre la garanzia del traffico di una parte proporzionale alla durata delle eventuali interruzioni del cavo;

3° di elevare dal 50 per cento al 75 per cento la riduzione di tariffa per i telegrammi di Stato;

4° di sostenere a suo carico, durante la eventuale riparazione del cavo, tutte le spese inerenti alla navigazione e all'esercizio della Regia nave « Città di Milano » quando le riparazioni stesse richiedessero un periodo di tempo superiore ai 180 giorni. Mentre l'articolo 18 della convenzione 12 settembre 1921 lasciava a carico della Compagnia soltanto le spese del carbone e il resto a carico dello Stato italiano per qualunque durata di tempo;

5° di riconoscere al Governo italiano vincolata la proprietà del cavo durante tutta la durata della concessione, nell'intesa che solo alla fine della concessione il cavo diverrebbe proprietà libera della Compagnia. Ma nel caso di annullamento della convenzione la proprietà del cavo restasse libera dello Stato italiano, salvo il diritto alla Compagnia di riscattarla, rimborsando lo Stato di tutte le somme che avesse percette in base alla garanzia per il minimo traffico cogli'interessi al cinque per cento dei singoli pagamenti. Clausola questa con cui la convenzione del 12 settembre viene a trasformarsi radicalmente, dando la maggiore garanzia possibile per lo Stato.

In seguito a tali modifiche l'onere che dalla concessione suddetta avrà lo Stato si riduce al costo di sole 500,000 parole che valutate a lire oro 2.50 portano una spesa nel primo anno di 1,000,000 lire oro, la qual somma degli anni successivi andrà a diminuire rapidamente. E ciò calcolando che per la convenienza di tariffe

e per la maggiore rapidità una parte delle comunicazioni dell'Europa centrale andranno per il cavo italiano.

È poi da tener presente che il transito per l'Italia, di 2,500,000 parole che dagli altri Stati dell'Europa e anche dall'Oriente verranno avviate sul nostro cavo per l'America del Sud, sia per maggior rapidità di inoltro, sia per i minori transiti e conseguentemente per la tariffa minore, arrecherà al bilancio dell'erario un nuovo introito di circa 300,000 lire oro all'anno considerato che la tassa di transito spettante all'Italia è di lire oro 0.12. E per le stesse considerazioni l'attivazione di un cavo diretto con l'America del Nord arrecherà un ulteriore aumento di transito dovuto alla corrispondenza tra l'America del Nord e l'Europa orientale che sarà instradata sul nuovo cavo in conseguenza della minore tariffa. Corrispondenza che all'incirca può ritenersi di almeno altri tre milioni di parole e che produrrà un nuovo introito di 1,360,000 lire oro.

Cosicchè l'onere per lo Stato da un milione e 250,000 lire oro scende a 500,000 lire oro per il primo anno, e supponendo che il progressivo aumento del traffico faccia anno per anno scemare tale somma in modo che al settimo anno comincino ad effettuarsi i rimborsi alla Compagnia, può prevedersi che complessivamente

l'onere che l'erario italiano dovrà sostenere in conseguenza della convenzione viene ridotto da 16,000,000 a poco più di 2,000,000 lire-oro; somma che dovrà poi essere rimborsata dalla Società quando il traffico avrà superato il minimo garantito. Nè è poi trascurabile che, con l'anno di proroga, la spesa viene anche per lo Stato italiano dilazionata.

In seguito all'esposizione di quanto sopra l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che, di fronte ai notevoli e indubbi benefici che l'attivazione dei due suddetti cavi arrecherà allo sviluppo delle relazioni commerciali fra l'Italia e le Americhe, resta più che giustificato il non rilevante onere che ne deriverà in un primo tempo all'erario italiano, e che soprattutto i miglioramenti ottenuti con la nuova convenzione in corso sono un beneficio non lieve per il bilancio italiano.

La presente risposta viene data anche d'accordo e per conto dell'onorevole ministro del tesoro.

Il Ministro

FULCI.

Licenziato per la stampa il 23 novembre 1922 (C. P. 10).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.